

CCCXCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	24011	Proposte di legge:	
Commemorazione dell'ex senatore		(Annullamento)	24013
Giulio Bergman:		(Deferimento a Commissioni)	24011
MACRELLI	24013	(Trasmissione dal Senato)	24012
CHIARAMELLO	24014	Per un lutto del deputato Rosati:	
BETTIOL GIUSEPPE	24014	PRESIDENTE	24015
LUCIFERO	24014	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
MAZZALI	24015	nunzio)	24013
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>			
<i>delle foreste</i>	24015		
PRESIDENTE	24015		
Disegni di legge:			
(Deferimento a Commissioni)	24011		
(Trasmissione dal Senato)	24012		
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge del decreto-legge			
11 gennaio 1956, n. 3, concernente			
l'aumento del prezzo dei contrassegni			
di Stato per recipienti contenenti			
prodotti alcolici e la disciplina della			
produzione e del commercio del ver-			
mouth e degli altri vini aromatizzati.			
(1981).	24015		
PRESIDENTE	24015, 24022		
AUDISIO	24015, 24034, 24035		
DE VITA	24026		
ANGELINO	24029		
COTTONE	24032		
CHIARAMELLO	24036		
BONINO	24038		
SPONZIELLO	24041		
TRUZZI, <i>Relatore</i>	24042		

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 2 marzo 1956.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallari Nerino, Ferraris, Ferreri, Sabatini, Sparapani, Volpe e Zanonì.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla V Commissione (Difesa):

« Modifiche alla legge 13 dicembre 1928, n. 3086, recante norme concernenti l'alleva-

mento e l'impiego di colombe viaggiatori » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2081) (*Con parere della I Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

CIBOTTO e CHIARINI: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito in legge 14 giugno 1937, n. 402, recante provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre specie arboree nelle pertinenze idrauliche demaniali » (2080) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

« Declassificazione dalle linee navigabili di seconda classe del canale Naviglio, interno alla città di Padova, e classifica tra le linee navigabili di seconda classe del tronco idrovio Bassanello-Voltabarozzo-San Gregorio Piovego, lungo la linea Vicenza-Padova-Fusina » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2082).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

COLITTO: « Sistemazione dei dipendenti del cessato Governo militare alleato di Trieste » (1913) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

COLITTO: « Disposizioni riguardanti le indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America, in applicazione degli accordi approvati con decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1747 » (2085);

alla V Commissione (Difesa):

PACCIARDI ed altri: « Mantenimento in servizio per un periodo di cinque anni oltre i rispettivi limiti di età degli ufficiali e sottufficiali delle forze armate già perseguitati per ragioni razziali o politiche » (1952) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

DI GIACOMO ed altri: « Estensione delle disposizioni degli articoli 13 e 14 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830, ai direttori didattici incaricati del concorso B-3 » (2072);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

MAGNO ed altri: « Provvidenze a favore delle località colpite da alluvioni successiva-

mente al 15 luglio 1954 » (1889) (*Con parere della IV Commissione*);

GERACI ed altri: « Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata " Petrulli " in Aspromonte (provincia di Reggio Calabria) in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie » (2018) (*Con parere della IV Commissione*).

Trasmissione dal Senato di proposte e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

GATTO ed altri: « Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente*) (910-B);

BUZZELLI e STUCCHI: « Provvedimenti per il tribunale di Monza » (*Già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (682-C);

« Provvedimenti per la celebrazione del decimo anniversario della liberazione nelle scuole della Repubblica » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (1588-B);

« Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo e 500 milioni da ripartirsi in ragione di lire 150.000.000 per dieci esercizi finanziari consecutivi a partire dall'esercizio 1955-56, per l'acquisto o la costruzione di stabili da destinarsi a sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (2096);

« Estensione agli ufficiali inferiori dell'Esercito cessati dal servizio per soppressione di ruoli delle provvidenze stabilite dalla legge 10 aprile 1954, n. 114 » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2097);

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali per gli anni 1955 e 1956 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2098);

« Estensione dell'articolo 156 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, ai servizi pubblici di linea di navigazione interna » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (2099);

« Aumento dello stanziamento dei fondi di cui all'ultimo comma dell'articolo 7-bis del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, sulle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità, convertito nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, già aumentato con la legge 15 maggio 1954, n. 234 » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (2100);

« Autorizzazione al Ministero dell'industria e del commercio a concedere borse di studio in materia di idrocarburi » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (2101);

Senatori SPALLICCI ed altri: « Istituzione di centri di cura e di ricovero per minorati psichici dell'età evolutiva » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (2102);

« Disposizioni sulle applicazioni alla Corte di cassazione e alla Procura generale presso la Corte di cassazione » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (2103);

« Disposizioni varie in materia di assegni familiari » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (2104);

Senatore ANGELILLI: « Applicabilità, per la costruzione di alloggi, dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 103, recante provvedimenti a favore della città di Roma » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2105);

Senatori ZANOTTI BIANCO ed altri: « Aumento delle sanzioni pecuniarie in materia di tutela artistica e di protezione delle bellezze naturali e panoramiche » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2106);

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (*Approvato da quel Consesso*) (2107).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione speciale che già lo ebbe in esame, nella stessa sede; il secondo e il terzo alle Commissioni permanenti che li ebbero in esame, nella stessa sede; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAPELLI e SANTI: « Norme per il fondo di previdenza dei dipendenti delle esattorie e ricevitorie imposte dirette » (2108);

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Locali destinati a servizi di educazione, di assistenza e di igiene nelle case popolari ed economiche » (2109);

TOGNONI ed altri: « Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 200 milioni per

la costruzione di un palazzo di giustizia a Grosseto » (2110).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede. Della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex senatore Giulio Bergman.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri a Milano nella sede dell'Istituto di studi di politica internazionale, a palazzo Clerici, mentre si svolgeva la celebrazione dell'entrata dell'Italia nell'O.N.U., dopo aver pronunciato un applaudito discorso pieno di fede e di passione, si accasciava sulla poltrona, e poco dopo decedeva, Giulio Bergman, che fu senatore nel primo Parlamento della Repubblica.

Educato alla scuola di Mazzini e di Cattaneo, appartenne a quella schiera di uomini fedeli al culto della libertà e decisi avversari di ogni forma di oppressione della personalità umana. Volontario nella guerra 1915-18, si battè valorosamente nelle trincee della patria riportando una medaglia di bronzo al valor militare e tre croci di guerra. Presidente della federazione provinciale di Milano dell'Associazione nazionale combattenti, partecipò al congresso di Assisi, prendendo posizione contro l'avanzante marea del fascismo.

Dopo la liberazione, fu ancora al suo posto di battaglia: prima alla Consulta nazionale e poi al Senato, dove entrò rappresentante del quarto collegio di Milano. Giulio Bergman più volte fece sentire la sua voce in difesa di tutte le cause di giustizia e di libertà.

Repubblicano rimasto « fedele alla sua fede », come diceva Mazzini, egli fu in Parlamento, come in ogni manifestazione della vita pubblica, l'assertore dei principi di una scuola che nel campo della politica interna e internazionale ha ancora molto da dire

in quest'epoca di facili oblii e di volute incomprensioni.

Delegato all'assemblea consultiva di Strasburgo, partecipò ai lavori della commissione che stese il progetto di costituzione degli Stati uniti d'Europa. In questi ultimi tempi aveva presieduto la commissione di studio per l'indagine dei risultati derivanti dalla creazione di un mercato comune europeo. Tali risultati sono ora raccolti in una pubblicazione, che Giulio Bergman stava proprio in questi giorni per licenziare alle stampe.

Fedele all'idea europeistica e federalista, pronunciò in Senato discorsi veramente memorabili. Ricordo quello del 28 luglio 1948 sulla ratifica di alcuni accordi internazionali. Leggo le ultime parole che ispirarono il suo intervento: « Consentite a un cittadino, che, dopo la prima e dopo la seconda guerra, ha avuto l'onore di dedicare parte del proprio tempo all'assistenza economica e morale dei combattenti, di dare una testimonianza che, pur attraverso l'angoscia e la varietà dei bisogni e pur attraverso la varietà delle tendenze politiche, l'aspirazione a questa unità del continente europeo è la sola che riesca a suscitare in queste masse di umili il sorriso di un conforto, l'anelito di una speranza: è la via indicata un secolo fa da Giuseppe Mazzini, che fondava la « Giovane Europa »; è la via indicata da Carlo Cattaneo, che poneva l'ancor vivo dilemma: o l'autocrate o gli Stati uniti di Europa ».

Ma egli fu anche un tenace difensore della Costituzione, e più volte, per invocarne l'applicazione, si rivolse con parole accorate e appassionate al Parlamento e al paese. Nella seduta del 26 ottobre 1951 (credo fosse quasi l'ultimo suo discorso), egli affermava: « Per poter combattere gli avversari con piena autorità bisogna non aver da rimproverarsi negligenze e inadempimenti che indeboliscano le istituzioni della Repubblica. Serviamole dunque innanzi tutto, maggioranza e opposizione; serviamole con fedeltà queste istituzioni, che ci sono costate tanto sangue, tante distruzioni e tanti dolori; serviamole con la lealtà della dura vigilia e con la fede con la quale sono nate. Esse ci faranno uscire in nome del nostro popolo, di tutto il popolo, dall'aspra via del risorgere, nella quale abbiamo pur fatto tanto cammino.

Ascoltiamo questo monito che ci viene dalla tomba di Giulio Bergman: sarà l'omaggio migliore che noi potremo rendere alla sua memoria!

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialista democratico, e personalmente come vecchio amico fin dai lontani tempi della guerra 1915-18, mi associo alle parole pronunciate dall'onorevole Macrelli per commemorare Giulio Bergman, che fu combattente per l'Italia, antifascista per la libertà degli italiani, federalista per dare all'Italia il suo posto in una Europa democratica e libera, giurista acuto e parlamentare diligente, al servizio sempre della dignità e della personalità umana.

Anch'egli è scomparso mentre stava ancora combattendo per la buona causa: ed è significativo, nobile e altamente istruttivo per il popolo italiano — che si sta pigramente abituando a come deve essere intesa la libertà e la democrazia in uno Stato moderno ordinato e disciplinato — che il senatore Bergman scomparì a pochi giorni di distanza da altri parlamentari integri, onesti e dediti alla causa del popolo come gli onorevoli Ferrara, Vanoni e Pasquah, che vollero battersi fino all'ultimo, senza soste, [senza infingimenti, senza riposo, per dimostrare che il tanto misconosciuto Parlamento italiano è campo di lotta, di battaglia e di vita, dove si muore compiendo fino all'ultimo il proprio dovere.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. È con senso di profondo dolore e di grande tristezza che abbiamo appreso ieri la notizia della repentina morte sul posto del suo lavoro e della sua nobile fatica del senatore Giulio Bergman, e, a nome del mio gruppo, mi associo alle parole che in quest'aula sono state pronunciate a sua memoria.

Noi ricorderemo sempre la nobile figura di Giulio Bergman, la sua fede negli ideali democratici, il suo convincimento profondo nei valori della idea repubblicana, lo sforzo da lui compiuto durante la sua vita terrena per superare i limiti nazionali e contribuire alla creazione di una Europa unita, di quella Europa che dovrebbe dare a tutti noi la pace e la serenità.

Vada alla sua memoria il nostro più profondo senso di cordoglio.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. A nome del mio gruppo, mi associo alle parole che sono state dette a ricordo di Giulio Bergman.

Ma a tali parole desidero aggiungere qualche cosa a titolo personale; io, che, come altri che ora siedono in quest'aula, ho avuto

lo scomparso come combattivo collega nella prima legislatura del Senato. Qui egli rivelò quelle caratteristiche di chiarezza, di ingegno e di spirito cui ha fatto cenno l'onorevole Macrelli e che facevano sì che le sue parole non fossero molto spesso la interpretazione soltanto della sua tendenza politica, ma di un pensiero molto più vasto. Giurista sottile e capace, si distinse da molti aventi le stesse qualità perché tale sua sottigliezza e tale sua capacità pose sempre a servizio della legalità, nel senso di pieno adempimento della legge e non per inventare arzigogoli per eluderla.

Persona profondamente umana, seppe mettere nella lotta di parte un senso di cultura e di universalità; patriota indiscutibile, da combattente, con le armi prima e nel Parlamento dopo, non dimenticò mai che Mazzini aveva fondato, come ha ricordato l'onorevole Macrelli, la « Giovane Europa », ma seppe contemporaneamente ricordare che aveva anche fondato la « Giovane Italia ».

MAZZALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Il gruppo socialista si unisce alla celebrazione e all'omaggio qui reso alla memoria di Giulio Bergman. Egli condusse le più belle battaglie per la democrazia e nella democrazia a Milano. Fu un combattente generoso e fu anche chiamato alla direzione del movimento combattentistico, responsabilità che declinò il giorno in cui il movimento delle camicie nere intese, non soltanto di assorbire, ma anche di mortificare il valore che si dichiarava nel combattentismo. Professionista indubbiamente intelligente e acuto; politico formatosi alla scuola di Cattaneo, di Ferrari e di Romussi; uomo indubbiamente generoso, democratico nel senso del metodo, del fine e del costume, Giulio Bergman intendeva e praticava la democrazia come un sistema con il quale soddisfare le esigenze e le aspettative delle masse popolari.

Indubbiamente Milano ha perso uno dei suoi cittadini migliori. Indubbiamente la classe politica dirigente del nostro paese ha avuto in Giulio Bergman, se non proprio un maestro, certo un esempio da imitare e da onorare.

Alla sua famiglia non può non andare il ricordo commosso del mio gruppo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo, a mio mezzo, si associa

all'omaggio che la Camera rende alla memoria del senatore Bergman, onorando non solo l'uomo, ma anche i nobilissimi ideali per i quali combattè con purezza di fede, con coraggio e con coerenza. Desidero inoltre far pervenire alla famiglia e al partito repubblicano i nostri sentimenti di solidarietà.

PRESIDENTE. Raccolgo il largo sentimento di cordoglio per la morte di un uomo che sul campo di battaglia (era decorato al valor militare), nel settore degli studi politici, nella vita parlamentare, nell'operoso contributo agli studi sull'unità d'Europa, che costituì la sua ultima nobile e compendiosa fatica, rivelò altissime qualità di ingegno e di carattere. Mi farò quindi interprete, presso la famiglia dell'ex senatore Giulio Bergman, dei sentimenti della Camera (*Segni di generale consentimento*).

Per un lutto del deputato Rosati.

PRESIDENTE. Esprimo il cordoglio della Camera per il lutto che ha colpito il collega onorevole Rosati, il quale ha perduto la madre. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, concernente l'aumento del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti prodotti alcolici e la disciplina della produzione e del commercio del vermouth e degli altri vini aromatizzati. (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, concernente l'aumento del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti prodotti alcolici e la disciplina della produzione e del commercio del vermouth e degli altri vini aromatizzati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. L'argomento che stiamo per trattare è di tale importanza — a giudicare dai documenti che ci sono pervenuti dalle varie parti d'Italia — per cui non è possibile con poche frasi sintetiche mettere in rilievo il coarcervo di contraddizioni che questo provvedimento presenta anche alla più superficiale osservazione. È un decreto-cate-naccio, che mi permetterei di definire « decreto-miscuglio », in contrapposizione alla definizione che ne dà il relatore, onorevole Truzzi, il quale pensa che le due parti di cui

il provvedimento è costituito siano naturalmente collegate l'una all'altra.

Sarà mio primo compito dimostrare che non solo non esiste collegamento, ma anzi che la prima parte, quella che concerne le norme fiscali, è di competenza esclusiva del Ministero delle finanze, mentre la seconda parte, quella più estesa, che comprende norme di carattere economico e commerciale, è di esclusiva competenza dei Ministeri dell'industria e commercio da un lato e dell'agricoltura e foreste dall'altro; e l'una parte e l'altra potevano essere benissimo compendiate in due provvedimenti distinti e portati all'esame dell'Assemblea attraverso il normale iter legislativo.

Ma sfrondiamo subito tutta la questione della sua parte preliminare ed entriamo nel vivo del problema. Il centro attorno a cui si snoderà inevitabilmente la discussione è determinato dalla prevista obbligatorietà dell'imbottigliamento del vermut e degli altri vini aromatizzati.

Il ministro dell'agricoltura Colombo, in Commissione (il 21 febbraio scorso), a sostegno della tesi da lui propugnata, ci dichiarò che scopo fondamentale del provvedimento era quello di assicurare la tutela e l'esaltazione della produzione.

Vediamo qual è stata l'accoglienza che hanno avuto nel paese questi decreti sull'imbottigliamento obbligatorio del vermut e degli altri vini aromatizzati: un coro di proteste sempre più accanite da una parte, ed esplosioni di gioia dall'altra perché « finalmente si avrà in questo settore una notevole moralizzazione ». Vedremo poi quali sono questi « santoni » della moralizzazione.

Quindi, da una parte produttori che si dichiarano lesi nei loro interessi vitali e nella loro libertà di lavoro, e dall'altra alcune note ditte che possono finalmente esclamare: « Ce l'abbiamo fatta! ». Di qui iniziative delle rispettive associazioni di categoria nell'indire *referendum*, nel provocare dichiarazioni, nello stilare appelli, nel correre alle supreme autorità, nell'inviare delegazioni, ecc.

La prima necessità che dobbiamo affrontare è quella dell'esame del provvedimento. Il capo primo del decreto tratta un aspetto puramente fiscale, in quanto concerne i nuovi prezzi previsti per i contrassegni di Stato da apporsi ai recipienti che contengono spiriti non denaturati, liquori, acquavite, estratti o essenze.

Su questo punto solo in questo istante credo che noi conosciamo il pensiero defini-

tivo del ministro e, dovrei dire, del Governo, in quanto il ministro dell'agricoltura si era riservato di interpellare il dicastero delle finanze a questo riguardo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accettando le proposte fatte da alcuni membri della Commissione,...

AUDISIO. ... per le quali vi è stata una modifica della tabella che prevede gli aumenti sui contrassegni per i liquori e le acquaviti.

A nome del gruppo per il quale mi onoro di parlare devo dire che noi dobbiamo prospettare una osservazione di fondo; cioè: fin tanto che il Governo, qualsiasi governo, corre alla ricerca di mezzi per sopperire ai propri bisogni di bilancio attraverso imposizioni sui consumi, evidentemente non si troveranno le soluzioni del problema ma si aggraveranno e le contraddizioni e il problema stesso. Meglio valeva ricercare altre vie: e un governo veramente democratico non può non ricercare altre strade che non siano quelle permanenti della tassazione dei consumi, soprattutto dei generi di largo consumo, anziché ricorrere all'imposizione diretta sui grossi patrimoni. Problema, questo, di fondo, sul quale rinunzio a parlare in questa sede.

Devo dire che a tutti interessa molto di più il capo secondo. Questa parte si snoda in una ventina di articoli e ad un superficiale esame conferma la polemica che è sorta e che si sviluppa ancora oggi attorno all'imbottigliamento obbligatorio del vermut e degli altri vini. E ciò perché divengono significative certe dichiarazioni pronunziate dai rappresentanti di alcune grandi ditte produttrici, quando — secondo ciò che mi è stato riferito in questi giorni — un grosso industriale di vermut venduto in bottiglie assicurava che si sarebbe presto trovato il modo — cito le testuali parole — di « liquidare rapidamente la concorrenza », che in questi anni, organizzandosi e perfezionandosi, era riuscita a imporsi anche senza pubblicità radiofonica e cinematografica, affermando inoltre che « tutti i vermut non di marca e venduti sfusi erano sofisticati o fatti in frode alle leggi vigenti ».

La verità è che molte aziende hanno cominciato a disturbare la vendita delle grandi marche perché, come quelle della mia Canneli (e della sua, onorevole Piola), o della Sicilia (della sua Sicilia, onorevole Cottone), o di altre parti d'Italia, sono guidate bene, con mano sicura, con spirito di intraprendenza: si sono dotate di adeguate attrezzature, hanno ottimi tecnici, sono riuscite a produrre e vendere a buon mercato un ver-

mut che è considerato genuino, conforme alle leggi vigenti, gradito al consumatore, applicando rigorosi criteri di economia nella fabbricazione, e soprattutto accontentandosi di profitti più modesti e sostituendo alla costosa pubblicità una dura e costante opera di penetrazione presso larghe masse popolari. Questo perchè il vermut è diventato una bevanda di largo consumo specialmente nei circoli « Enal », nei bar della periferia e nei numerosissimi comuni dei nostri paesi e delle nostre colline.

Di qui la necessità di giudicare con la massima obiettività, onorevoli colleghi. Anche il relatore ci ha dato atto che la discussione avvenuta in Commissione è stata improntata ad una serie di perplessità: si sono manifestate addirittura delle preoccupazioni per le conseguenze che il provvedimento può avere. Or bene, penso che, sentite le ragioni degli uni e degli altri, nostro dovere sia quello di ricercare tutti gli elementi — ma elementi di fatto — che mettano in condizioni noi stessi di poter giudicare e decidere. Per tale ricerca pare quindi opportuno suddividere la materia oggetto del nostro esame nelle parti che costituiscono gli obiettivi che tale decreto si prefigge di raggiungere, e cioè: in primo luogo reperire nuove entrate allo Stato; in secondo luogo modificare alcune caratteristiche e definizioni dei vini aromatizzati; in terzo luogo modificare e disciplinare la produzione e il commercio dei vermut e dei vini aromatizzati.

Vediamo il primo aspetto, l'aspetto fiscale, per quanto riguarda il primo punto del capo secondo, quello del reperimento di nuove entrate.

Si potevano seguire altre vie, da parte dello Stato, meno dispendiose di quelle previste dagli articoli 13 e 14 del decreto, perché, rendendo obbligatorio l'imbottigliamento dei vermut, degli aperitivi a base di vino e dei vini aromatizzati in recipienti da un litro, da mezzo litro, da un decilitro (oggi sappiamo che la Commissione propone anche quelli da due litri), si prevedono tre tipi di contrassegni, da fornirsi a cura del Ministero delle finanze, rispettivamente nei tagli da 20, 10 e 5 lire, con una complicazione delle procedure.

Ci si chiede — almeno io me lo sono chiesto — se non sarebbe stato più opportuno reperire i fondi per lo Stato attraverso una modifica delle esenzioni dalla imposta sugli alcoli impiegati per la fabbricazione dei vermut, che oggi è del 70 per cento, per portarla al 50 o al 30 per cento. Ho fatto

un calcolo *grosso modo*, da cui risulta che avremmo reperito molto di più che applicando un contrassegno di Stato: la procedura quindi, dal punto di vista fiscale, sarebbe stata molto snellita, lo Stato si sarebbe assicurato i suoi mezzi e non solo non avrebbe messo a rumore il campo della produzione nazionale, ma non avrebbe creato preoccupazioni sostanziali che agitano la vita di larghe categorie produttive.

Se, invece, si vuole istituire una nuova imposta alla produzione per garanzia della sua genuinità, mettiamo dei controlli: anche un'imposta di 1000, 1500 lire a ettolitro alla produzione avrebbe garantito allo Stato un cospice di entrata. Questo sistema, che secondo me era più logico, più semplice, avrebbe permesso in primo luogo di riscuotere l'imposta in un modo più economico, in quanto lo Stato non avrebbe subito nessun onere per la stampigliatura dei bollini e per quelle altre spese derivanti dall'applicazione del decreto stesso; in secondo luogo il sistema avrebbe permesso di riscuotere l'imposta con notevole anticipo, in quanto non vi sarebbe stata la fase dell'imbottigliamento; in terzo luogo esso avrebbe permesso di riscuotere l'imposta con maggiore celerità, in quanto il numero delle ditte alle quali l'imposta sarebbe fatta pagare risulterebbe minore del numero delle ditte, se l'imbottigliamento dovesse venire approvato anche per tutte le altre categorie di questo tipo di vino. Si è fatto osservare che tale procedimento esporrebbe il produttore ad una alternativa: ad una eventuale insolvenza da parte del compratore. Ma noi abbiamo presentato un apposito emendamento, il quale evita questo pericolo, in quanto, se si dovesse verificare tale alternativa, il credito del produttore rimarrebbe privilegiato. Ai fini fiscali non si riesce a comprendere perché l'applicazione del bollo statale non possa effettuarsi anche su recipienti diversi da quelli indicati. Dal punto di vista fiscale, onorevoli colleghi, noi siamo completamente al di fuori dell'urgenza, della necessità che ci è stata ventilata sia da parte del Governo sia da parte di alcuni produttori. Dal punto di vista fiscale, modestamente abbiamo suggerito una via che garantirebbe con minori oneri l'interesse dello Stato e dei consumatori senza disturbare il mercato nazionale.

Veniamo, ora, alla seconda parte del secondo capitolo: caratteristiche e definizione dei vini aromatizzati. Anche qui le cose non sono state chiare nemmeno in Commissione. Qui l'onorevole ministro si è ri-

servato di portare all'ultimo istante la sua ultima deduzione, ma non conosciamo ancora il suo pensiero se non attraverso l'emendamento che troviamo all'articolo 13 nel testo della Commissione, dove si parla della possibilità di imbottigliamento non superiore al decilitro di vini aromatizzati alla soda al cinquanta per cento.

Non voglio entrare nel merito; tuttavia, mi domando: questo decreto in questo settore ha tenuto conto delle generali lagnanze che sono venute da parte dei tecnici? Io non sono un tecnico, ma posso dirvi che ho ricevuto telegrammi, lettere, numerose petizioni dove si lamenta appunto la concorrenza dal punto di vista tecnico nell'aver formulato questa parte del decreto. Se l'onorevole ministro Colombo ha accettato, diciamo così, quel suggerimento che sorse dalla famosa riunione di esperti che ebbe luogo al suo Ministero e alla quale egli non partecipò, ma alla quale egli accennò in Commissione, evidentemente egli, essendo stato informato di quanto era avvenuto, ha presentato un emendamento che è una ricopiatura di quanto la *Gazzetta vinicola* aveva pubblicato. Tuttavia, onorevole ministro, forse ella non sa, ma è bene lo sappia la nostra Assemblea, quel suo emendamento, in definitiva, tende a tutelare solo qualche prodotto di grandi marche. Però io so che il rappresentante di un altro prodotto, il *Pinel Dry Montessor*, che partecipava all'elaborazione del decreto, aveva accettato l'imbottigliamento obbligatorio, in quanto aveva avuto l'assicurazione che il suo prodotto sarebbe stato tutelato. La realtà è che, alla fine, si è trovato fuori ed è rimasto con tanto di naso, perché questa ditta, che produce il vino-soda con bottiglie da un litro, nell'emendamento del ministro non viene compresa. Quindi si è trattato come del caso del piffero, che è andato a soffiare ed è tornato a casa col piffero rotto. D'altra parte stabilire l'imbottigliamento obbligatorio dei vini aromatizzati significa colpire le aziende produttrici, le quali hanno finora operato in base alle vigenti leggi e ora devono veder tutelata e non distrutta la loro attività.

Chi vuole l'imbottigliamento stabilisca il suo marchio e si presenti al pubblico dicendo: diffidate di tutti gli altri prodotti. D'altra parte mi pare che la propaganda radiofonica per i prodotti in scatola e in bottiglia non manchi certo di esempi a questo riguardo. Ma come obbligare le ditte produttrici di vini aromatizzati a consegnarli ai dettaglianti in speciali confezioni? Onorevole

Helfer, ella in Commissione ha sostenuto un emendamento, che, a nostro parere, si deve approvare, tendente a non privare dell'attività un'azienda affermata sul mercato nazionale. Non siamo qui a fare pubblicità all'una o all'altra azienda, ma per stabilire se delle aziende che hanno un certo numero di anni di vita e di attività debbono sussistere oppure chiudere i battenti. Mi pare che l'onorevole Helfer, almeno fino a questo momento, non abbia presentato lo emendamento che aveva sostenuto in Commissione. Se così fosse, lo faremmo nostro e gli raccomanderemmo di votare a favore.

HELPER. L'emendamento cui ella si riferisce non porta il mio nome.

AUDISIO. Sta bene. Comunque, rimanga chiaro che si tratta dell'amaro « Alpino », che si è affermato sul mercato nazionale proprio per il tipico modo di vendita: una botticella di 13 litri è esposta sul banco di mescita e chi desidera bere questo amaro non deve che mettere il bicchiere sotto il rubinetto della botticella stessa. Dobbiamo chiudere questa azienda? Dobbiamo mandare a casa 100 operai proprio perché vi è qualcuno che ha bisogno dell'imbottigliamento obbligatorio dei vermut?

E veniamo alla terza parte del capo secondo del decreto, quella maggiormente dolente: la disciplina della produzione.

I discorsi del relatore e del ministro sono stati rivolti contro le sofisticazioni e le frodi. Debbo nell'aula parlamentare dichiarare che su questo problema la nostra posizione è stata sempre estremamente chiara. Ci siamo sempre battuti, ovunque se ne è presentata l'occasione, per ottenere la massima efficacia della lotta contro le frodi e le sofisticazioni. Ella poi, onorevole ministro, conosce personalmente qual è il mio pensiero a questo riguardo: badate — ho detto — con gli imbottimenti obbligatori non si risolve nulla.

A mio parere, e in ciò {concorda anche l'onorevole De Vita, il problema va esaminato e affrontato in pieno con coraggio e al momento opportuno. La nostra denuncia sull'incapacità del Governo a reprimere le frodi in tutti i settori è sempre stata aperta. Ricordo ai colleghi della Commissione agricoltura e comunico alla Camera che, quando si discusse la legge 31 luglio 1954 contro le sofisticazioni, il ministro dell'agricoltura di allora, senatore Medici, alle mie obiezioni rispose: Cosa ci possiamo fare? L'Italia è un paese così fatto per cui chi si trova, per esempio, a Livorno può imbarcare su un piroscalo la

quantità di vino che vuole con l'etichetta « Chianti », anche se non è di questa qualità. In tutte le ambasciate italiane sparse per il mondo si beve « Chianti » che Chianti non è ». Al che noi abbiamo osservato: « Possibile che il Governo non sia capace di garantire, mediante una leggina, la qualità della merce che si esporta? ». Ho ricordato ciò per dimostrare come in questo campo si navighi nella contraddizione più palese.

L'onorevole Truzzi nella sua relazione dice che bisogna tutelare il prodotto e la salute dei consumatori. Siamo perfettamente d'accordo, onorevole relatore. Credo che sia già una buona garanzia la facoltà che ognuno ha di tutelare la propria salute e di sapersi regolare in proposito.

È, comunque, ancora da dimostrare che il provvedimento in discussione rappresenti il toccasana in materia di lotta contro le frodi e le sofisticazioni. L'onorevole Truzzi, facendosi eco delle dichiarazioni dell'onorevole Bonomi, in Commissione ha lungamente tuonato contro i sofisticatori (e ha fatto bene), e la sua predica appariva in certi momenti perfino convinta. L'onorevole Truzzi così concludeva: « Bisogna garantire il consumatore dalle ruberie che ha fin qui dovuto subire ad opera di lestofanti e di disonesti »; e assicurava quindi che imbottigliando il liquido si riduceva al minimo la possibilità di frode, e che, se questa avveniva, era solo al momento della mescolta.

Forse l'onorevole Truzzi così dicendo pensava alla Federconsorzi, che appunto vende in bottiglie e bottigliette il vino prodotto nei suoi enopoli. È noto che nei vagoni-ristorante delle nostre ferrovie sono servite le bottigliette della Federconsorzi, munite di fascia di sicurezza.

È bene che i colleghi sappiano quel che è avvenuto all'enopolio di Velletri, dove il 50 per cento delle azioni è della Federconsorzi attraverso il consorzio agrario di Roma. Nel caso in questione sembrava che la moralizzazione dovesse stare alla base della crociata da intraprendere contro i sofisticatori. Che cosa è accaduto all'enopolio di Velletri? Credo che l'onorevole ministro sia al corrente della questione, che è stata tenuta segreta finché si è potuto (ma poi siamo riusciti ad andare a vedere (noi che con il diavolo, come voi dite, abbiamo molta affinità) che cosa bolliva in questa pentola). In seguito ad un sopralluogo all'enopolio di Velletri sono stati trovati 200 quintali di vinello, che poi sono stati sequestrati. Si è fatto bene a sequestrare questo vinello, però per far questo si è do-

vuto andare nei paraggi di casa vostra. Lo scandalo è scoppiato: sono stati ritrovati due pozzi sigillati, gli operai che li avevano costruiti sono stati licenziati e i soci dell'enopolio non ne sapevano nulla.

Quindi, quando si vuole « moralizzare » è necessario andare adagio, perché si potrebbero toccare tasti molto sensibili e delicati.

Vediamo le due parti fondamentali del decreto: controllo della produzione attraverso l'estensione a tutti gli stabilimenti produttori ed imbottiglieri di una licenza ministeriale; controllo della circolazione attraverso bollette di legittimazione ed imbottigliamento obbligatorio per la vendita al pubblico. Fase della produzione: è qui che deve essere operata la più oculata vigilanza per la rigida applicazione della legge affinché il vermut ed i vini aromatizzati siano prodotti con materie legalmente consentite. Tale produzione avviene già sotto il controllo finanziario per il fatto che essa si basa sull'impiego di alcole ad imposta ridotta. Il decreto vuole generalizzare tale controllo, ma volere non significa ancora imporre, tanto più che il progetto governativo subordina la produzione soltanto ad una licenza ministeriale. Questo punto è stato da noi largamente esposto in Commissione, ed il nostro emendamento è stato poi accolto nella sua sostanza, talché oggi vediamo che all'articolo 11 vi è quella modifica della dizione che obiettivamente racchiude la nostra richiesta, cioè che la preparazione dei vini aromatizzati qualora effettuata in stabilimenti che non producono vini comuni deve essere sottoposta a vigilanza finanziaria. In altre parole la lotta contro le frodi deve essere rigida e costante alla produzione.

Fase della circolazione del prodotto: qui resta da dimostrare se il provvedimento sia efficace e decisivo per impedire le frodi e le sofisticazioni. E qui diamo la parola ai patrocinatori dell'imbottigliamento obbligatorio. Si dice da parte della Federvini in una lettera del 15 febbraio: « Il vermut è oggetto di gravi sofisticazioni, irrefrenabili con i mezzi ordinari di repressione delle frodi ». Il che, secondo me, equivale ad affermare che il vermut e gli altri vini aromatizzati non escono dagli stabilimenti di produzione in perfetta regola con le leggi che ne stabiliscono le caratteristiche qualitative.

Ancora la Federvini dice: « Le frodi si esercitano introducendo nel vermut e nei vini aromatizzati sostanze alcoligene spurie, in sostituzione dei vini genuini, o con l'illecito impiego del vermut adoperato per il

taglio dei vini comuni». Il che equivale a porre chiaramente sotto accusa il Ministero dell'agricoltura preposto al servizio di vigilanza e di repressione delle frodi, denunciando o la sua incapacità ad agire sul piano legale o la complicità degli organi ministeriali con i frodatori. Se mi si risponde che né l'una né l'altra ipotesi possono accogliersi, in quanto attualmente esistono precise disposizioni che consentono di esercitare in ogni momento un efficace controllo sulla legalità del vermut e dei vini aromatizzati posti in commercio, io, onorevole ministro, la invito in questo caso a denunciare per diffamazione aggravata e continuata i signori: dottor Alfonso Cactani, presidente della Confida, l'avvocato Luigi Fenoglietto, presidente della Federvini, e l'onorevole Paolo Bonomi, presidente della Confederazione dei coltivatori diretti, cioè i tre firmatari della lettera citata.

Afferma ancora la Federvini: « Imporre la vendita del vermut e dei vini aromatizzati in bottiglie munite dei contrassegni di Stato vale ad assicurare che soltanto il prodotto fabbricato sotto vigilanza può essere imbottigliato e venduto ».

Ma, se esiste un vero e rigido controllo della produzione effettuato in magazzino, sotto vigilanza finanziaria, la quantità del prodotto in circolazione sarà perfettamente controllata dalla bolletta di legittimazione. A maggior garanzia si può modificare l'articolo 16, come proponiamo con apposito emendamento che preveda l'istituzione di un registro di carico e scarico fiscale per la detenzione ed il movimento dei vermut e dei vini aromatizzati da parte dei commercianti all'ingrosso. Devesi ancora aggiungere che, per quanto riguarda la individuazione dei responsabili della detenzione di prodotto non in regola con le leggi, l'imbottigliamento non reca alcuna innovazione, in quanto le norme vigenti riguardano sia il prodotto imbottigliato sia quello venduto sfuso. Per ciascuno di questi le leggi indicano come individuare i responsabili.

La Federvini ancora interviene — ed il coro è aumentato dalla voce dell'onorevole Bonomi — dicendo: « Con il consentimento della damigiana aperta presso il dettagliante si giungerebbe ad una legalizzazione della frode ». Il che equivale a dire — commento io — che non si dovrebbe lasciare nulla nelle mani dei dettaglianti, tanto meno il vermut sfuso.

Ora, quando questi signori della Federvini e l'onorevole Bonomi partono dal principio, così alla cieca, secondo cui 140 mila pubblici esercizi in Italia sono fuori legge,

e che per riportarli alla normalità occorre obbligarli a vendere solo prodotti in bottiglia, lascio a voi giudicare se questa sia la via migliore per convincere sulla bontà di un provvedimento.

L'onorevole ministro ha accolto questa suggestione, perché nell'articolo 17 vi è larga eco di tale impostazione. Si dice infatti in questo articolo: « Nei locali autorizzati alla mescita è consentito tenere aperti per ogni marca e tipo di prodotto non più di un recipiente da un litro o da mezzo litro per ogni banco di mescita ».

Allora sorge spontanea la domanda: perché non giungere fino all'estremo, prescrivendo che il prodotto debba essere consegnato al consumatore esclusivamente in recipienti sigillati? In questo modo il problema sarebbe integralmente risolto.

Vi è però la questione del bottiglione da 2 litri. Infatti, il ragionamento andava bene finché non compariva nel testo nuovo della Commissione il bottiglione da 2 litri. Dovrà rimanere anche per questo valevole l'articolo 17, che ancora non è stato neppure modificato; oppure bisognerà apportare anche in quel punto una modifica?

La logica non consente di sostenere, onorevole ministro, che le bottiglie aperte da mezzo litro, da 1 litro o da 2 litri diano sufficiente garanzia mentre la damigiana aperta non ne darebbe affatto.

Chi vuole frodare od operare delle sofisticazioni lo farà tanto con la damigiana quanto con la bottiglia. Si dirà: ma con la bottiglia questo è meno facile. Anzi, è vero il contrario: con le bottiglie etichettate chi vuol frodare avrà perfino una certa legalizzazione alla sua frode.

Inoltre, stabilendo che alla mescita è consentito tenere una bottiglia aperta per ogni marca, si rende impossibile il controllo della genuinità del prodotto.

La legge prescrive che per ogni campione si devono prelevare 4 litri del prodotto, e che un litro deve servire alla lavatura dei recipienti mentre altri 3 devono essere usati per fare 3 sottocampioni da mandare alle analisi. Come è possibile ottemperare a questa disposizione se il prodotto verrà venduto in bottiglie da un litro e da 2 litri?

Questa legge mira in sostanza a stabilire soltanto alcuni privilegi. Io non ho ancora avuto né dal ministro né dal relatore notizie in merito ad un quesito posto in Commissione sulla sorte che viene riservata ai marsala speciali. Collega Cottone, dichiaro espressamente che sono per la più ampia libertà di movi-

mento dei prodotti, sia per i marsala speciali che fabbricano al suo paese come per quelli che si fabbricano nella mia zona. Di conseguenza se gira liberamente il suo marsala, onorevole Cottone, deve girare liberamente anche il mio, cioè il marsala che si produce nell'Italia del nord. E se si mette sotto chiave quello dell'Italia del nord, non si comprende perché debba invece rimanere libero quello della Sicilia. Io non voglio che, dal momento che si fa del male all'Italia settentrionale, se ne faccia anche alla Sicilia. No, io voglio che non si faccia del male né all'una né all'altra. La mia posizione è chiara.

Ma non è chiara la posizione di coloro che hanno proposto questa limitazione. Io devo scusarmi se continuerò a citare la Feder vini; ma questa mi ha cortesemente fornito del materiale così interessante, che vale veramente la pena di usufruirne.

A questo proposito a pagina 5 di quella lunga relazione che certo ognuno di voi avrà ricevuto, sono scritte queste testuali parole: « Anzitutto, escludendo dal provvedimento i marsala, compresi quelli speciali, si è avuto particolare riguardo per gli interessi siciliani, concedendo a essi la particolare benevolenza » (e questa parola in origine non so quale fosse perché è stata cancellata e poi corretta, ma adesso si legge solo « benevolenza »).

Questa è pura demagogia, perché chi non è stato mai d'accordo di risolvere le condizioni economiche e industrializzare il Mezzogiorno e soprattutto la Sicilia? Dappertutto si lanciano strali contro coloro i quali vorrebbero mantenere arretrata questa nobile regione del nostro paese. Però qui le cose non si risolvono con una dichiarazione; qui le cose sono andate a questo modo press'a poco: che la esclusione del marsala all'uovo e simili dalla tassazione e disciplina prevista dal decreto è il frutto di un compromesso che si era realizzato fra gli elaboratori del progetto e certi baronetti siciliani, onorevole Cottone, i quali tanto chiedevano in cambio del loro voto favorevole dato in seno al consiglio del sindacato sulla parte che prevedeva l'imbottigliamento obbligatorio del vermut.

Così questi signori moralizzatori che cercavano di fare, come nella realtà si son fatta, una legge su misura esatta dei propri interessi, con un tratto di penna annullano la concorrenza da parte dei prodotti simili al marsala all'uovo e al crema marsala.

È una cosa logica? Possiamo accettare una impostazione di questo genere? Per esempio, vi sono prodotti (vi è chi li consuma e vi è chi non li consuma) come il « Cremovo »

e l'« Ovovit », che sono prodotti affini al marsala all'uovo, anzi, qualcuno definisce questi prodotti come sottoprodotti, perché più modesti nella sostanza, prodotti a base di vino comune, ma notoriamente più venduti dalle industrie settentrionali anche per il loro basso prezzo. E quindi si dovrebbe assistere al paradosso di vedere il sottoprodotto in bottiglia con tanto di sigillo di Stato ed il prodotto superiore, quello che si dichiara superiore e che di fatto lo è, rimanere sfuso, con lo sbalorditivo risultato di avere il prodotto più povero che costa di più del prodotto ricco.

Abbiamo presentato degli emendamenti, vedremo la sorte che avranno, sentiremo le ragioni dei colleghi, ma non possiamo lasciare le cose a questo punto, tanto più che dalla Sicilia ci giungono adesioni alla nostra posizione non soltanto da parte di una ditta produttrice di marsala all'uovo, la ditta Raccagna, che ha gli stabilimenti a Marsala ed in un'altra località, che si dichiara, pure essendo produttrice di marsala, non d'accordo che questo venga fatto a spese di altri produttori (perché qui si annulla la libertà di produrre), ma anche da altre 72 ditte siciliane che si sono immediatamente ribellate a questa enormità; e quel baronetto di cui parlavo è stato obbligato a dare le dimissioni, onorevole Cottone, mentre il comitato vitivinicolo parlamentare presso l'Assemblea regionale siciliana fin dal 18 gennaio 1956 ha preso netta posizione contro il decreto-catenaccio.

Quindi, la nobile Sicilia è schierata insieme con la stragrande maggioranza dei piccoli industriali e degli operai del nord nel sostenere la illegittimità di questo provvedimento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In Commissione le ho documentato che non è vero.

AUDISIO. Ella non mi ha documentato niente

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le ho detto che vi sono i favorevoli e i contrari, come in tutte le cose di questo mondo.

AUDISIO. Non ho detto che sono tutti contrari. Parlo a nome di coloro che sono contrari all'imbottigliamento obbligatorio. Non dirò una parola in favore dei favorevoli all'imbottigliamento, vedi Cinzano, vedi Martini e Rossi, anzi avrò qualcosa da dire in contrario.

Per la Sicilia ho citato una ditta che è d'accordo con noi; vi sono altre 72 ditte siciliane che la pensano nello stesso modo. Ho con me i documenti.

Come dicevo, il comitato vitivinicolo parlamentare siciliano ha preso questa posizione lodevole. Ma che cosa ha fatto il comitato vitivinicolo dell'Assemblea parlamentare nazionale? Nulla, ha dormito, come gruppo, e non è stato riunito nemmeno il comitato direttivo del gruppo e, se si è riunito, lo ha fatto soltanto...

PRESIDENTE. Non si chiama gruppo. I gruppi sono quelli politici. Questo suo accenno mi dà occasione di chiarire che i raggruppamenti che non sono politici si chiamano centri e non gruppi. Mi sono permesso di interromperla perché ella faceva un rilievo osservando che questo gruppo non si è più riunito: ma non sono gruppi; si tratta di libere associazioni.

AUDISIO. Ebbene, questa libera associazione non si è più « associata », e ciò dopo che la Commissione dell'agricoltura si era riunita già due volte. Che poi il partito laburioso sia stato compendiato in quell'ordine del giorno dell'associazione vitivinicola così ambiguo nella forma e così oscuro nella sostanza, lascio a voi il giudicare.

E veniamo alla parte centrale dell'intervento. *Il Torchio* osserva che il provvedimento era stato preso dal Governo nell'esercizio di un suo discrezionale potere e sottratto a qualsiasi sindacato che non fosse quello politico del Parlamento. Orbene, onorevole ministro, ella mi aveva invitato, in Commissione, a dire quali fossero le ragioni politiche di fondo della mia opposizione. Le avevo risposto che in Commissione avrei fatto il mio modesto dovere di commissario esponendo le ragioni tecniche del mio dissenso e che per quanto riguarda l'aspetto politico mi sarei pronunziato in aula.

Ebbene, l'articolo 77 della Costituzione prevede i decreti-legge soltanto in casi straordinari, e per ragioni di necessità e di urgenza. Ora, era questo il caso del vermut? Perché, per un provvedimento di questo genere, non si è seguita la procedura normale? Il capo primo del decreto-legge poteva infatti essere totalmente distaccato dal capo secondo, trattandosi di due cose assolutamente diverse.

Sono sorti pertanto dei sospetti, onorevole ministro: anche se io debbo dire che per mio conto i sospetti sono realtà. Ma mi limiterò a definirli sospetti, giacché voglio rimanere nel campo della maggiore possibile obiettività. Comunque, è stato scritto in questi giorni che non si può basare la richiesta dell'imbottigliamento obbligatorio sulla tesi delle frodi, giacché questo può sembrare un pre-

testo per favorire le grandi ditte che sviluppano essenzialmente la loro attività produttiva sulle bottiglie da un litro. Ed è abbastanza strana la tesi secondo cui le piccole aziende si troverebbero ad essere le meno colpite, giacché esse avrebbero irrilevanti spese generali ed inoltre agirebbero in un ambito limitato, con piccole spese di trasporto e si troverebbero infine in condizioni più favorevoli non avendo l'onere di grandi spese di propaganda e si troverebbero pertanto in condizioni più favorevoli nei confronti dei più grossi concorrenti che sono portati ad agire più lontano dai centri produttivi con i maggiori oneri connessi.

Poveretti! Queste grandi ditte dunque, le quali si sono « sacrificate » esportando all'estero ingenti capitali, impiantando grandi industrie non soltanto in Europa, ma nella America del nord ed in quella del sud! Ed ora ottengono finalmente giustizia dal Governo italiano col frenare la « spietata » concorrenza dei piccoli produttori!

Ma sul piano storico è opportuno rievocare qualche episodio. Ad esempio: alcuni anni fa il conte Theo Rossi di Montelera aveva assicurato i suoi amici che sarebbe riuscito a far emanare un decreto che prevedesse l'imbottigliamento obbligatorio del vermut con l'applicazione alle bottiglie di un bollino da 20 lire!

Singolare e strana coincidenza, nevvvero?

Nell'aprile 1955, ancora la ditta Martini e Rossi ha offerto una gita a Napoli e a Capri ai dipendenti dei pubblici esercizi, con la partecipazione di note personalità politiche: e, guarda caso, pochi giorni dopo veniva presentata una interrogazione per sapere dal Governo quale provvedimento si intendeva adottare per difendere la produzione del vermut, minacciata nella sua esportazione dalla mancanza della tutela, e se non si ritenesse opportuno prescrivere l'imbottigliamento obbligatorio per la maggiore possibilità di controllo della sua regolare produzione e soprattutto per una più sicura garanzia nei riguardi dei consumatori.

L'interrogazione non è stata svolta, non ha avuto risposta scritta, è stata ritirata: forse perché il suo presentatore è diventato membro del Governo!

Finalmente l'elaboratore del testo di questo decreto, in persona del dottor Dettoni, direttore della Federvini (con me manifestatosi gentile perché mi ha fornito del materiale interessante), d'accordo col professor Albertario del Ministero dell'agricoltura, è stato ricevuto dal ministro delle fi-

nanze, onorevole Andreotti, al quale ha magnificato la portata moralizzatrice della propria creatura; e il nostro giovane ministro si è lasciato convincere.

Ella, onorevole Colombo, ha dichiarato in Commissione (e non dubito delle sue parole) che si è dato cura, da parte sua, di studiare il provvedimento con attenzione e premura. Non ho da sollevare eccezioni a questa sua dichiarazione e ne ho preso atto. Senonché l'onorevole Andreotti ha meglio riflettuto e, forse avendo ascoltato qualche altra campana, ha tentato di correre ai ripari inviando questo telegramma al presidente della Federcommercio: « Il provvedimento sull'imbottigliamento del vermut è solo indirettamente di competenza dell'amministrazione finanziaria, trattandosi di norme proposte dal Ministero dell'agricoltura per la tutela del prodotto. L'aspetto fiscale è secondario e marginale (dice il ministro). Nelle more dei 60 giorni previsti per la conversione in legge in Parlamento, potranno essere approfonditi tutti gli aspetti ».

E poi, alcuni giorni dopo, l'onorevole Andreotti ha mandato un altro telegramma, precisamente al commendator Torricelli, presidente della „ Fipe ” dove l'ultima frase del precedente telegramma viene così modificata: « Nelle more dei 60 giorni potranno essere esaminati tutti gli aspetti diversi eventualmente fino ad ora non considerati ».

Dunque, nella prima parte vi sono aspetti non approfonditi; qui addirittura vi sono aspetti non considerati.

Vogliamo allora considerarne qualcuno? Ecco quello che non si vuole approfondire: l'aspetto fondamentale che caratterizza tutto il provvedimento è il sorgere di un nuovo monopolio in Italia, è la tendenza alla concentrazione e alla centralizzazione della produzione in mani di pochi. Mi si chiede: come è possibile? Basterà che ciascuno si attrezzi adeguatamente e potrà anzi entrare più liberamente in concorrenza.

Sì, ma per attrezzarsi liberamente, per poter competere con le grandi ditte che già da anni sono sul piano della vendita del prodotto imbottigliato, le nuove concorrenti, le ditte che finora hanno prodotto i vini aromatizzati allo stato sfuso, come potranno trovare i mezzi adeguati? Nella realtà si verificherà quello che in altri campi si verifica nei regimi capitalisti: avverrà che i più deboli spariranno immediatamente dalla circolazione, quelli che ancora resisteranno verranno gradatamente assorbiti — in forma diretta o indiretta — dai gruppi

più potenti, e in pochi anni non si chiederà più un vermut ma si chiederà quella tale marca o quella tal'altra, esattamente come nella propaganda radiofonica e cinematografica si va già facendo da alcuni anni. E tutto ciò a spese e a danno del consumatore.

Che cosa pagherà il consumatore quando vorrà mantenersi fedele alla bevanda che egli preferisce? Dovrà accettare il prezzo stabilito dal monopolio, oppure rinunciare alla bevanda. In questo caso, però, cadono tutte le vostre tesi sulla difesa della vitivinicoltura, perché se è vero — come è vero — che gli articoli 6, 7 e 8 danno una certa prevalenza al prodotto vinicolo nell'imporre la produzione del vermut, è anche vero che, se non si consuma più il vermut nella misura attuale, sarebbe inutile stabilire quelle norme, perché il vino avrà una crisi supplementare a seguito della impossibilità di utilizzarlo per la fabbricazione del vermut nella stessa misura in cui lo si utilizza oggi.

A che cosa tende infine questo gruppo che si avvia a diventare monopolio? In primo luogo a diminuire il divario esistente oggi nei prezzi fra il vermut sfuso e quello imbottigliato. Proprio in questi giorni ho fatto una piccola inchiesta personale e, avendo compulsato le fatture gentilmente esibitemi da commercianti e rivenditori, ho constatato che il divario è veramente grave: si va da 130-180 lire al litro per i prodotti sfusi ad un minimo di 440 lire per i prodotti in bottiglia.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Queste notizie gliele avevo già date io, ed ella non mi ha creduto.

AUDISIO. Le credo sempre, onorevole ministro, ma preferisco controllare.

È evidente che, eliminando i prodotti sfusi, automaticamente il divario del prezzo tende a raccorciarsi. E questo è il primo risultato.

Il secondo è quello di distruggere certi apparati commerciali che operano attualmente. I produttori di vermut sfuso hanno un raggio di azione molto limitato e, quindi, compiono in esso una concorrenza notevole dato il prezzo più economico del loro prodotto. Se si riesce a distruggere questo apparato si realizza appunto il secondo grande obiettivo degli aspiranti monopolizzatori.

Il terzo risultato sarà quello di imporre la costruzione standardizzata delle bottiglie. È noto che questo tentativo verrà affidato alla « Saint Gobain », ditta francese che già da diversi anni ha avviato l'assorbimento della costruzione delle bottiglie o sta gra-

dualmente monopolizzando il mercato nazionale. La città di Empoli ha già subito notevole danno, ed è evidente che questo si accrescerà anche a carico di altre zone.

Tutto ciò, evidentemente, con il risultato di aumentare il costo dei vermut di una entità, non valutabile attualmente, ma certo cospicua. Il che, a sua volta, produrrà conseguenze sensibili sul consumo. E non è chi non veda che il restringersi dei consumi porterà ad una contrazione della produzione globale di vermut e quindi a una riduzione del gettito fiscale. Non si dimentichi che il vermut e il vino aromatizzato si consumano soprattutto nelle località popolari e da parte di una clientela che ha scarsa capacità di acquisto e, di conseguenza, è sempre molto sensibile anche alla più modesta variazione di prezzo. Rilevo questo, perché il relatore, purtroppo, ha già messo le mani avanti dicendo che un aumento di 5-10 lire al bicchiere non capovolgerebbe il mondo.

TRUZZI, *Relatore*. Io non ho parlato né di 5 né di 10 lire.

AUDISIO. Ella diceva che le 5-10 lire non rappresentano nulla. Io ho rimbeccato che rappresentano molto per i nostri contadini e per gli operai italiani.

In secondo luogo, poiché le ditte grossiste autorizzate all'imbottigliamento non potrebbero essere tanto numerose, si avrebbe un notevole rincaro del prodotto, anche per effetto del maggior prezzo dell'imballaggio.

In terzo luogo, si ridurrebbe automaticamente il numero dei clienti delle aziende produttrici, in modo che queste ultime si troverebbero di fronte a un mercato assai più ristretto e a una concorrenza fra i produttori enormemente acuita, per cui una parte delle aziende dovrebbe decidersi o per la cessazione dell'attività, oppure per la conversione degli impianti, con la immediata conseguenza di licenziamenti di lavoratori e, quindi, con l'aumento della disoccupazione e della indigenza. Si può prevedere che la maggiormente acuita concorrenza fra le ditte produttrici provocherà una anormale compressione dei costi di produzione e si ricorrerà a nuovi tipi di frodi, con sofisticazioni di nuovo genere.

Si calcola che l'attrezzatura necessaria per il totale confezionamento in bottiglie dei vermut e dei vini aromatizzati potrebbe comportare un impegno finanziario dell'ordine di miliardi di lire.

La situazione, da questo punto di vista, è tutt'altro che tranquillante. Il ministro Colombo ci ha dichiarato in Commissione

che farà ogni sforzo per ottenere fondi. Poiché ha accanto il ministro del tesoro, veda, onorevole Colombo, di ottenere da lui, non dico la certezza, ma almeno una promessa in questo senso.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si tratta di stanziare fondi!

AUDISIO. Si tratta di averli, in modo da concedere crediti a lungo termine e a basso interesse a coloro che dovranno fare la riconversione degli impianti. Le sue buone intenzioni, onorevole ministro, devono cozzare naturalmente contro quelle dell'ex ministro dell'agricoltura, oggi ministro del tesoro, il quale non sarà certamente molto propenso ad allargare i cordoni della borsa, se la politica del Governo è quella del blocco della spesa, come è stato enunciato. Staremo freschi, in queste condizioni!

Non va sottovalutata la perdita che conseguirebbe dalla inutilizzazione della manodopera e degli impianti già esistenti per il confezionamento in fusti e damigiane. Le stesse sollecitazioni delle aziende che producono questi mezzi non devono venire minimizzate.

Credo sia presente oggi una delegazione del comune di Monsummano-Terme, che ha già fatto pervenire un promemoria, al quale noi diamo tutta la nostra approvazione. A questo si aggiunga una serie di documentazioni che sono in possesso del ministro dell'agricoltura, e di cui anch'io ho copia. Queste persone: lavoratori, piccoli operatori economici, non hanno speso decine di migliaia di lire solo per il piacere di assistere a una nostra seduta, ma sono venuti perché spinti dal timore che questo provvedimento possa determinare la loro definitiva scomparsa sul piano dell'economia nazionale.

Questo problema merita la più profonda attenzione da parte vostra.

Quando da questi banchi noi lanciamo i nostri strali contro il monopolio e contro la politica monopolistica, si ribatte che noi vediamo monopoli dappertutto. Questo non è vero: noi vediamo il monopolio là dove esiste e dove tende a costituirsi. Possiamo fare dei nomi: le ditte Cinzano e Martini e Rossi sono due grandi ditte che tendono al monopolio; ad esse si sono accodati, con la speranza di poter avere le briciole, Ottavio Riccadonna e la Gancia. Questo è il gruppo dirigente, questa la forza che ha chiesto, voluto e spera di avere il provvedimento.

Vediamo il dividendo che la Cinzano ha pagato agli azionisti: è stato di 30 lire nel 1948 (su azioni da mille e cinquecento lire),

di lire 105 nel 1949, di lire 120 nel 1950; di lire 180 nel 1951, di lire 210 nel 1952: non ho i dati degli anni successivi. Dunque, in questi anni, proprio mentre si vendeva il vermut sfuso, è dimostrato dalle cifre ufficiali denunziate dalla società, che essa, lungi dall'aver perso, ha guadagnato milioni e milioni, ha avuto profitti che si sono addirittura moltiplicati per sette volte dal 1948 al 1952. E qui non parlo dei profitti realizzati all'estero, i quali vengono contabilizzati a parte, in bilanci pubblicati in quelle nazioni.

È interessante vedere da chi è composto il consiglio d'amministrazione di questa società. Il presidente della Cinzano è il conte Enrico Marrone, il quale è presidente di tutta una serie di altre società, fra cui la Petrurbani, la Vinicola italiana Florio Ingham Whitaker Woodhouse, l'Immobiliare Santa Vittoria, e consigliere della Banca mobiliare piemontese, della Torino Esportazioni.

Nel consiglio di amministrazione abbiamo il marchese Ferrero De Gubernatis Ventimiglia, il quale è, oltre ad essere consigliere della Cinzano, presidente dell'Unione cementi Marchino, presidente dell'Assicuratrice industriale, consigliere dell'Istituto finanziario industriale (leggi I.F.I. Fiat), consigliere della « Riv », consigliere della Finanziaria Industria Cementi, consigliere delle Cementerie Riunite, consigliere della Vetrocke (azienda Fiat). Vi è poi come consigliere il ragioniere Ghiglione Camillo, che inoltre è presidente delle Costruzioni aeronautiche novaresi, amministratore della Italanavi, consigliere della Fiat, oltre ad altre numerose cariche in altre società.

Vi è poi il consigliere Vola ragioniere Annibale, il quale è presidente della Finanziaria Industria cementi, della Scandianese Leganti idraulici, della Cementi e Calci Emilia, delle Cementerie italiane di Guidonia; ed inoltre consigliere della « Riv » e della Vetrocke.

E passiamo alla Martini e Rossi. Anche il suo dividendo delle azioni è fortemente aumentato, passando da 400 lire nel 1948 a 800 lire nel 1953: quindi, su un'azione di 2 mila lire, si ha un profitto denunciato del 40 per cento. Ha proprio bisogno di una legge per potersi tutelare? Ha proprio bisogno di questa legge sull'imbottigliamento obbligatorio?

E veniamo alle altre due società, quella dei fratelli Gancia e quella di Ottavio Riccadonna. Fa parte del collegio sindacale della

società Riccadonna il dottor Alessandro Previtera, che ha molte cariche. Ne fa parte anche il dottor Giovanni Baulino, quale sindaco effettivo, che inoltre è amministratore delegato della Immobiliare Molica, della Immobiliare S.I.D.E.M.A., ed è sindaco della fratelli Gancia, eccetera.

Nel collegio sindacale della società Gancia troviamo il dottor Luigi Lanfranco quale presidente, il quale è amministratore delegato nella Immobiliare Lauro Seconda, è sindaco della Rumianca, è sindaco delle Cartiere Burgo, ecc.

A questo punto devo tirare le conclusioni. E concludo citando ancora il memoriale della Federvini. È infatti detto a pag. 14: « Tutte le opposizioni al decreto sono dettate da interessi contrastanti con l'etica produttiva e il vantaggio generale ». E più oltre: « La nuova disciplina è perfettamente allineata alle esigenze di un sano e giusto ordinamento democratico, perché: a) ripristina l'egualianza tra i produttori; b) ripristina la normalità e la lealtà della concorrenza; c) restituisce al consumatore la sua funzione selezionatrice ».

Eufemismi, onorevoli colleghi, che mal nascondono e la mentalità di certa scuola fascista, che adopera parole invece di esaminare la sostanza dei fatti, e soprattutto l'abitudine dei monopolisti di far prevalere i loro interessi in nome dell'equità e della giustizia.

A questo punto sorge la domanda: che fare? A lei, onorevole Colombo, che dice che in certi momenti della vita occorre avere coraggio, chiediamo di darci un esempio di questo coraggio: ritiri il capo secondo di questo decreto e lo trasformi, se lo ritiene (ma non così come è) in un progetto governativo da mandare, attraverso la normale procedura parlamentare, alla discussione delle Camere, in modo che si possa legiferare non affrettatamente su un argomento di tale portata. Questo sarebbe da parte sua non dico un atto di coraggio, ma solo un atto riparatore, un atto che deve dimostrare come in democrazia si sappiano anche denunciare i propri errori, quando errori vi siano stati e siano riconosciuti.

Se, invece, ciò non avverrà, noi sollecitiamo la Camera perché accolga gli emendamenti agli articoli 13 e 14 soprattutto, da noi presentati, i quali non intaccano i benefici finanziari previsti dal decreto-legge. Il nostro voto è quindi condizionato in primo luogo all'esigenza di tutelare la produzione anche dei piccoli operatori economici di questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

settore, del settore cioè dei vermut e dei vini aromatizzati; in secondo luogo, è condizionato dall'esigenza di assicurare continuità di lavoro a migliaia e migliaia di operai dell'industria primaria e delle industrie ausiliarie (vetrai, rivestitori di damigiane, bottai), categorie che dovrebbero avere tutte le nostre attenzioni; in terzo luogo, è subordinato all'esigenza di non contribuire in alcun modo al costituirsi di nuovi monopoli a danno dell'economia nazionale che, assieme alle altre piovre monopolistiche, impongano la propria volontà e la difesa dei propri privilegi a complacenti governi, distruggendo, di fatto, la libertà di iniziativa e di lavoro di coloro che vogliono onestamente partecipare alla vita produttiva ed economica della nazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, numerose sono le leggi, emanate per disciplinare il settore vitivinicolo, che sono rimaste lettera morta, perché hanno incontrato difficoltà insormontabili nella loro attuazione, o che hanno reso necessarie nuove leggi per correggerne i gravi difetti iniziali. Eppure le difficoltà e i difetti si potevano prevedere e in gran parte furono previsti, ma le critiche non furono ascoltate.

Per chi ha pronta la ricetta specifica adatta alla soluzione, gli oppositori parlano sempre per partito preso; aborriscono, per innata costituzione psicologica, da ogni novità e vogliono fossilizzare tutto contro ogni forma di progresso, quando addirittura non sono in malafede e animati da interessi contrastanti col vantaggio generale e con la cosiddetta etica produttiva. Non deve, quindi, stupire il fatto che i dignitari del vermut siano oggi austeramente contrariati da tanto affannarsi su di un argomento che per essi è di lapalissiana evidenza. Non esistono ragionamenti, non esistono esperienze che valgano a dimostrare il contrario. La soluzione è quella che essi conoscevano già prima che il problema fosse studiato. Non è mio proposito polemizzare, né con i dignitari del vermut in bottiglia, né con i loro avvocati, i quali conoscono tutto: la storia, da Ippocrate da Coo (460 anni avanti Cristo) ad Alessio di Torino, fino ai nostri giorni; discussioni presenti, passate ed anche quelle future; tutto all'infuori di ciò che occorre veramente conoscere per poter seriamente e responsabilmente deliberare. Ora, la conoscenza critica del passato e gli infiniti spropositi, commessi in passato, dovrebbero

quanto meno ispirare prudenza nella previsione e valutazione degli effetti economici del provvedimento. Se il dubbio nascesse a dispetto dell'evidenza e della intima coscienza, sarebbe veramente una ostentazione velleitaria e infeconda. Il dubbio nasce, invece, dalla conoscenza e si rafforza e diventa salutare scetticismo, a mano a mano che si approfondisce l'esame fino ai minimi particolari del problema. Il fine che il Governo intende perseguire, e cioè il miglioramento qualitativo dei vini aromatizzati e la repressione delle frodi, è fuori discussione. Nessuno, credo, ha insistito più di me su questa necessità. Ma questa finalità presuppone un'altra più importante finalità. La qualità di un prodotto si migliora e le frodi si reprimono per raggiungere determinati obiettivi di carattere economico e sociale. Non è fine a se stessa la repressione delle frodi, non è fine a se stesso il miglioramento qualitativo della produzione.

Ora, sono proprio questi obiettivi, onorevole ministro, che, a mio giudizio, non vengono raggiunti con la disciplina prevista dal decreto-legge in esame. Se la logica non mi abbandona per soccorrere i dignitari del vermut in bottiglia, ritengo di poter affermare che un aumento del costo di produzione di circa cinquanta lire per litro non giova certamente ai consumatori. E se le leggi economiche non sono diventate partigiane, ritengo anche di potere affermare che questo aumento del 38 per cento del costo di produzione avrà effetti apprezzabili di restrizione del consumo, trattandosi di un prodotto la cui domanda è molto elastica, e per conseguenza anche della produzione. Anche la viticoltura è indirettamente colpita, perché l'aumento del costo di produzione del prodotto finito e la conseguente contrazione del consumo deprimono il mercato del vino. Le prime ed elementari nozioni di economia insegnano che se, per esempio, aumenta il costo di produzione dei tessuti o dei filati di cotone, non aumenta di certo il prezzo della materia prima, il cotone. Il contrario può sostenersi per i gonzi, ma non per i viticoltori che soffrono ancora di una forte depressione del mercato vinicolo, nonostante i numerosi provvedimenti già emanati.

L'affermazione poi che il provvedimento favorisce le piccole aziende è veramente paradossale e direi quasi provocatoria.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nessuno ha detto questo.

DE VITA. Ha fatto anche lei questa constatazione, onorevole ministro! E non ha te-

nuto conto del fatto che, per porsi in regola con la nuova legge, le piccole aziende sono costrette a riattrezzarsi radicalmente, a trasformare la loro organizzazione commerciale e a sopportare, nei confronti delle grandi aziende già attrezzate e con gli impianti già ammortizzati, un maggiore aumento del costo di produzione. Diminuisce così lo scarto di prezzo sul quale si basa la concorrenza delle piccole aziende, a tutto vantaggio delle grandi aziende che da molti anni vendono i loro prodotti in bottiglie attraverso una capillare organizzazione distributiva. Sono proprio le piccole aziende, soprattutto quelle dell'Italia meridionale, ad essere colpite dal provvedimento; è proprio l'industria a tipo artigianale che non potrà sostenere le spese necessarie per i nuovi impianti. L'analisi economica teorica non potrà mai portare alla conclusione che le piccole aziende si troveranno in condizioni migliori delle grandi aziende. L'esperienza dell'imbottigliamento obbligatorio dell'aceto dimostra chiaramente che l'aumento del numero delle piccole ditte è avvenuto a danno di migliaia e migliaia di piccolissimi produttori delle campagne che sono scomparsi dalla scena economica produttiva; dimostra soprattutto che l'aceto si acquista oggi ad un prezzo doppio di quello di prima, che la sofisticazione del prodotto con acido acetico sintetico continua ancora. Tanto è vero che il ministro Medici l'anno scorso è stato costretto a presentare un nuovo provvedimento inteso a reprimere le sofisticazioni dell'aceto che, nonostante l'imbottigliamento, continuano proprio alla produzione,

Favorisce il provvedimento le piccole industrie e la viticoltura? La norma che si vuole aggiungere — do atto all'onorevole ministro di essere stato al riguardo molto perplesso in Commissione — all'articolo 13 del decreto-legge, in virtù della quale è consentita la preparazione in recipienti non superiori ad un decilitro di vini aromatizzati diluiti con non oltre il 50 per cento di acqua gassata, non è una cosa seria. Può un prodotto così preparato denominarsi vino aromatizzato o vermut, sia pure con l'aggiunta della parola « soda »? Suvvia, non è possibile considerare un prodotto del genere come un prodotto genuino! Se si considera genuino un prodotto come questo, allora le qualità più scadenti di vermut, anche sofisticate, tranne che non contengano sostanze tossiche, potranno essere considerate qualità preclare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

DE VITA. In sostanza, si avrà un prodotto composto del 50 per cento di acqua gassata, oltre all'acqua contenuta nel vermut, che sarà presentato in bottigliette da un decilitro e sarà chiamato vermut o vino aromatizzato.

Perché si vuole inserire questa norma nella legge, onorevole ministro?

È chiaro. Le grandi aziende producono qualità di vermut che costano molto; vogliono produrre anche qualità più scadenti e popolari, appunto per fare la concorrenza a quelle piccole industrie che con questo provvedimento si verranno a trovare in serie difficoltà.

Da queste considerazioni scaturisce una considerazione di carattere più generale. La produzione può aumentare se aumenta il consumo. Ora, il consumo non aumenta soltanto per il miglioramento qualitativo del prodotto, ma anche e soprattutto per la riduzione dei costi di produzione. In un paese come il nostro a basso reddito *pro capite*, e quindi a basso potere di acquisto, una politica che porta all'aumento del 38 per cento del costo di produzione di un prodotto è quanto meno assai criticabile.

Un altro aspetto del provvedimento riguarda in modo particolare l'Italia meridionale.

Il secondo comma dell'articolo 7 del decreto-legge dispone che nella preparazione del vermut deve essere impiegato un quantitativo di alcole etilico rettificato o di acquavite di vino non inferiore a 5 e non superiore a 8 litri anidri per ettolitro di prodotto finito. Questo significa che, sotto l'aspetto della convenienza economica, non potranno più essere impiegati direttamente nella preparazione del vermut vini con gradazione superiore a gradi 13½-14.

Ora si vorrebbe sostenere che questa norma, contrariamente alle apparenze, avvantaggia la viticoltura meridionale. Stando alle relazioni e ai memoriali ricevuti in questi giorni, sembrerebbe che la difesa della viticoltura italiana e la difesa del consumatore siano il fine ultimo ed esclusivo di questo provvedimento. Ora, se così fosse, la facoltà prevista dalla legge di impiegare nella produzione di vermut alcole etilico diverso dall'alcole ottenuto dalla distillazione del vino sarebbe certamente un errore da correggere. Anche perché, praticamente, l'alcole di vino non viene impiegato, costando più dell'alcole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

ricavato da altre sostanze. Nella preparazione di un prodotto a base di vino si consente l'aggiunta di alcoli di mele, di fichi secchi, di carrube, di datteri e di altre sostanze zuccherine fermentescibili, alcoli questi che fanno la concorrenza all'alcole ricavato dal vino. È un bel modo questo di difendere la viticoltura? Ma, onorevole ministro, se c'è l'errore, possiamo correggerlo. Mi pare che il mio amico onorevole Lottone abbia firmato un emendamento in tale senso. Il vantaggio poi che ne deriverebbe alla viticoltura meridionale è soltanto nella fervida fantasia di alcuni signori chiamati tecnici; e non occorre molta fatica per convincersene. Il quantitativo base di vino che si deve impiegare per la fabbricazione di un ettolitro di vermut è il 75 per cento.

BONINO. Prima era il 70.

DE VITA. D'accordo, ma ancora v'è un margine per poter aggiungere dell'acqua.

Bisogna aggiungere per 14 chilogrammi di zucchero che in volume corrispondono a circa 9 litri, bisogna aggiungere 5 litri di alcole, e siamo ad 89 litri. Per arrivare a 100 litri mancano 11 litri. Ed allora non è esatto che occorrono vini di 15 gradi malligan per fabbricare un vermut di 16 gradi alla distillazione. Bastano i vini di 13¹/₂-14 gradi. È chiaro quindi che i vini di gradazione superiore a 15 gradi sono esclusi dalla fabbricazione del vermut perché non c'è più la convenienza economica ad adoperare un vino di alta gradazione alcolica, in quanto, per legge, l'operatore economico deve pagare l'imposta, sia pure ridotta, sul minimo di 5 litri di alcole. E allora quale è il vantaggio per la vitivinicoltura meridionale? Si dice: la gradazione minima del vino base è stata portata a 10 gradi, i vini meridionali serviranno per migliorare la gradazione alcolica dei vini settentrionali, in quanto non possono più impiegarsi vini di gradazione alcolica al di sotto dei 10 gradi.

Siamo sicuri che la materia prima impiegata nella fabbricazione del vermut non sia sofisticata? Vi sono oggi le norme atte ad eliminare la sofisticazione del vino, che poi sarà impiegato come materia prima per la fabbricazione del vermut? A questo riguardo, onorevole ministro, non posso certamente dire che siamo al coperto, giacché le sofisticazioni continuano. Il nostro è un paese ameno. Abbiamo consentito che i piroscali cauchi di fichi secchi, di datteri e carrube in fermentazione venissero dalla Turchia e da altri paesi verso i patri lidi. Dovevamo forse tutelare e difendere l'agricoltura

nordafricana oppure quella turca, dovevamo difendere i datteri ed i fichi secchi?

Nel nostro paese si verificano cose che fanno arrossire. Per esempio, si rigenera impunemente l'alcol denaturato. Allorché si devono fare gli accertamenti, le analisi sono sempre insufficienti: la chimica non sorregge in questi casi, e le sofisticazioni continuano.

Mi pare quindi che degli obiettivi che bisognava raggiungere con questo provvedimento ne rimane uno solo: quello dell'imbotigliamento obbligatorio, costi quel che costi. Le conseguenze economiche non contano: diminuzione del consumo, eventuale depressione del settore produttivo. Il Governo faccia queste valutazioni, assuma le sue responsabilità. Ognuno di noi assumerà le proprie.

Ma io vorrei fare all'onorevole ministro una domanda: era proprio necessario ed urgente adottare in questo momento il provvedimento in esame? Era proprio necessario sanare l'obbligo dell'imbotigliamento? Non si poteva disciplinare la produzione e controllare il consumo in altro modo, senza arrivare ad un provvedimento del genere?

Si dice che non servirebbe a nulla il controllo della produzione, se non ci fosse anche il controllo del prodotto al consumo. Ebbene, io credo che lo scopo si potrebbe raggiungere egualmente anche attraverso un sistema diverso, se non nella stessa misura in cui si raggiunge attraverso l'imbotigliamento, almeno in misura notevole.

Il prodotto dovrebbe partire dal luogo di produzione non soltanto sigillato, ma anche con una bolletta di legittimazione. Il rivenditore non dovrebbe aprirne per la vendita più di un solo recipiente per qualità, e dovrebbe avere con sé la bolletta di legittimazione. L'organo accertatore, per parte sua, potrebbe sempre prelevare un campione dai recipienti aperti, per vedere se il prodotto corrisponde ai requisiti previsti dalla legge.

Si sostiene che può aggiungersi al recipiente aperto altro liquido di diversa provenienza. Ora, io dico che questo liquido di diversa provenienza dovrebbe sempre avere le caratteristiche previste dalla legge, una determinata gradazione alcolica ed un certo grado zuccherino. Tale forma di sofisticazione si renderebbe pertanto difficile, e forse anche impossibile, se si pone mente al fatto che l'agente può sempre prelevare un campione da un recipiente ancora sigillato per confrontarlo con quello prelevato dal recipiente già aperto.

Io credo, che così facendo, avremmo evitato gli inconvenienti lamentati. Se poi il

provvedimento si fosse manifestato in pratica moperante, vi sarebbe stato sempre tempo per adottare un altro provvedimento, per sancire la norma dell'imbottigliamento obbligatorio.

Ho terminato. Per questi motivi la mia opposizione al provvedimento è radicale: voterò contro e mi limiterò soltanto ad appoggiare quegli emendamenti che, a mio giudizio, servano a rendere meno dannosa la legge sottoposta al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che viene sottoposto alla conversione del Parlamento si divide in due parti; una di carattere prettamente fiscale e l'altra di disciplina della produzione e del commercio del vermut e dei vini aromatizzati. Noi protestiamo contro il modo di procedere del Governo, non tanto per la prima parte, perché il decretocatenaccio è ormai un sistema invalso per quanto si riferisce ai provvedimenti di carattere fiscale, quanto per la seconda parte. Non è assolutamente giustificabile una disciplina della produzione dei vermut e dei vini aromatizzati senza un'ampia discussione in Parlamento e senza che le categorie interessate abbiano potuto prendere cognizione esatta del provvedimento di legge in discussione.

Forse il ministro delle finanze ha tentato di coprire la voce di protesta che si sarebbe levata contro questi provvedimenti fiscali da parte delle grandi aziende. E allora, per accontentare, per zittire questo oligopolo, se non monopolio, dei vini aromatizzati, è ricorso ad uno zuccherino: voi delle grandi aziende avrete maggiori imposte, ma, in compenso, vi liberiamo dalle piccole imprese e avrete così un maggior beneficio.

Il peggio è che il provvedimento è richiesto e sostenuto dalla Federvini e dalla Coltivatori diretti senza avere interpellato le altre categorie interessate, come dimostra un accorato appello inviato ai deputati dalle piccole ditte, il che rivela la manovra delle grandi ditte interessate, le quali sono riuscite a far imporre il provvedimento.

Inoltre, una tassazione sui vermut e sui vini aromatizzati va considerata anche sotto un altro aspetto, come cioè una specie di lotta fra la finanza statale e la finanza locale. Prima dell'entrata in vigore della legge n. 703 del luglio 1952 v'era diversità di tassazione agli effetti dell'imposta di consumo fra vino normale e vermut.

Si è detto allora che si voleva favorire la produzione del vermut e si è unificata l'imposta; di modo che tutti i prodotti che si chiamano vini, dai 5 ai 20 gradi, sono stati unificati nell'imposta che va da 8 a 15 lire, se non erro.

Ora si applica una imposta erariale di lire 20 per litro.

Con ciò che cosa è avvenuto? Si è sottratta una parte dell'entrata fiscale dei comuni, e lo Stato la incamera per sé con questa imposta di lire 20, che si paga attraverso il contrassegno.

Ricordo i danni che sono pervenuti al mio comune, come il sottosegretario per le finanze senatore Piola ricorda bene quelli che sono derivati al suo comune, in conseguenza di disposizioni di legge contraddittorie.

Noi accettiamo la disciplina sia della produzione sia del commercio del vermut perché siamo favorevoli alla moralizzazione del commercio, alla tutela del consumatore e all'espansione dei consumi, in quanto l'espansione dei consumi si può ottenere soprattutto con prodotti buoni; e la disciplina l'accettano anche le piccole industrie, specialmente quelle di Canelli.

Non è però accettabile una legge che condanni a morte tante piccole industrie; infatti l'articolo 13, pur nell'emendamento della Commissione, significa press'a poco una condanna a morte, ed anche un po' violenta, perché non dà molto tempo di respiro per tentare una trasformazione delle piccole industrie.

La realtà è dimostrata dalle lettere e dai telegrammi che ci giungono da parte delle ditte. Evidentemente, se esse fossero favorite, non protesterebbero e non invocherebbero l'intervento dei parlamentari a loro difesa. E, se a questi ricorrono, anche a noi, pur non avendo certamente votato per noi, è perché si sentono l'acqua alla gola, sentono che stanno per affogare.

Ci chiediamo onestamente ed obiettivamente: quali fini si vogliono raggiungere con l'imbottigliamento? Perché a questo argomento intendo limitare il mio intervento.

Ho letto attentamente sia la relazione del ministro al disegno di legge che propone la ratifica del decreto sia la relazione della Commissione. Ebbene, *in primis* troviamo: combattere la sofisticazione. Ma, onorevole ministro, ella ha fatto il calcolo con la fertilità di ingegno degli italiani? Sa che gli italiani, se vogliono imbottigliare acqua, imbottigliano acqua? Sa ella che oggisi consuma dell'aceto che non è affatto prodotto con il vino,

pur essendo obbligatorio l'imbottigliamento? Sa ella che questo mezzo, l'imbottigliamento, nel modo più assoluto non può reprimere la frode?

Si dice anche nelle relazioni: si vuole difendere il nostro prodotto all'estero. Ma all'estero — avete scritto nella relazione e nel decreto — si possono inviare il vermut ed i vini aromatizzati sfusi. E allora non si migliora il prodotto. Il prodotto deve essere migliorato per poter vincere la concorrenza, per trovare sbocchi all'estero, per aumentare il giro d'affari.

D'altra parte, onorevole ministro, crede che soltanto gli italiani siano proficienti in materia di cristianizzazione delle bevande vinose attraverso il battesimo? Credo che gli stranieri non siano per nulla da meno degli italiani in questo, e che il voler fare questa discriminazione fra commercianti italiani e commercianti stranieri significhi dare una patente di disonestà che, se per qualcuno può essere meritata, per altri certamente meritata non è: oggi si va formando infatti nella classe dei commercianti italiani una mentalità nuova, che non è più la mentalità dell'imbroghione. Oggi il commerciante sa che per mantenere la clientela, per poter diffondere e aumentare i consumi e, quindi, il proprio giro di affari, vi è un sistema: prezzo medio, ma soprattutto buona qualità, perché il cliente imbrogliato una volta non ritorna.

D'altra parte, in tema di moralizzazione del commercio, in tema di protezione della vitivinicoltura, quale parte del vino prodotto in Italia rappresenta la produzione del vermut e dei vini aromatizzati? Avevo rivolto una interrogazione al ministro dell'agricoltura; ma naturalmente le interrogazioni ricevono risposta dopo alcuni mesi, e allora avremo finito di discutere su questa conversione in legge. Comunque, *La Stampa* di Torino ha calcolato alcuni giorni fa una produzione di 600 mila ettolitri di vini aromatizzati. La relazione ministeriale parla di 1 milione di ettolitri. Nella produzione di vermut e di vini aromatizzati dovrebbe entrare il 70 per cento di vino nazionale; quindi sono 700-750 mila ettolitri di vino nazionale a essere impiegati nella produzione di vermut.

Ma che cosa rappresenta questa produzione nella produzione di vini italiani? Un quarantesimo o un cinquantesimo, perché, ripeto, alcune volte le statistiche dicono che produciamo 47 milioni di ettolitri di vino, qualche volta 55-56 milioni. E allora, ripeto, onorevole ministro, la percentuale sarebbe veramente esigua e la tutela della produzione

applicata su un centesimo non tutela affatto la produzione, supposto che l'imbottigliamento dei vermut e dei vini aromatizzati possa effettivamente garantirne la genuinità.

Se fosse vero che la sofisticazione si combatte mediante l'imbottigliamento, occorrerebbe un atto di coraggio: l'obbligo di imbottigliamento di tutto il vino! Se non facciamo questo è perfettamente inutile andare a difendere una piccola parte della produzione. Se calcoliamo che 250 mila ettolitri vanno all'estero sfusi (quindi, senza la protezione dell'imbottigliamento), se ammettiamo che soltanto quello è il sistema per difendere il vino dalla sofisticazione e che già attualmente la metà del vermut, quello prodotto dalle grandi ditte, viene imbottigliato, dobbiamo dedurre che la quantità di vino che verrebbe protetta con questo provvedimento di legge è assai limitata.

Noi abbiamo approvato, senza farci illusioni, la legge Medici del 1954, che commina fulmini contro i sofisticatori, poiché sembrava che la legge precedente non tutelasse a sufficienza il vino. Ma allora ci chiediamo: quali effetti ha prodotto la legge Medici? Abbiamo chiesto da questi banchi quanti verbali sono stati redatti, quante contravvenzioni sono state elevate e quante sono state realmente le punizioni, perché non basta scrivere verbali se poi ci si limita a leggerli. E allora, poiché si propone ora l'imbottigliamento del vermut e dei vini aromatizzati e mi si dice che questo ha lo scopo di tutelare il vino contro le sofisticazioni, cominciamo a pensare che non si tratti qui di imbottigliamento del vermut, bensì di infischiamento delle leggi, perché pare che la legge Medici abbia decisamente fatto fiasco! Una disciplina drastica come quella proposta si dovrebbe imporre non soltanto per il vino, perché vi sono tanti altri prodotti agricoli, alimentari e industriali che si dovrebbero tutelare.

Vi sono dei prodotti che non rilevano la sofisticazione nemmeno alla indagine chimica. Il vino, in verità, non può nascondere la eventuale adulterazione, ma io ricevo molte lettere e circolari del laboratorio di analisi della provincia di Alessandria con la richiesta di sorvegliare i luoghi di produzione del burro, perché non si possono scoprire le sofisticazioni. Faremo dunque anche l'imbottigliamento del burro e, magari, anche quello del formaggio o del riso? Seguiamo pure questa strada e si vedrà a che punto danneggeremo i consumi! Poi si potrà anche provvedere nello stesso senso per la stoffa e le cal-

zature : imbottigliamo tutto e staremo al riparo da ogni possibilità di sofisticazione. Soffocheremo cioè le sofisticazioni, ma soffocheremo anche la produzione e ogni iniziativa economica.

Dove si vuole dunque arrivare ?

La verità è che la tutela prevista da questa legge non viene fatta nell'interesse generale del consumo, ma nell'interesse di un oligopolio costituito da poche decine di grandi ditte che hanno già tutta l'attrezzatura, che hanno già il sistema di imbottigliamento meccanico, che hanno insomma tutti i mezzi per stroncare la concorrenza delle piccole aziende di tipo artigiano. E, se non lo avessimo saputo già, ce lo hanno detto, con numerose circolari, l'Associazione nazionale degli industriali del vetro, la Federazione nazionale industriale produttori ed esportatori di vini, liquori e affini, nonché la Confederazione nazionale coltivatori diretti e la Confagricoltura. Lo scopo di tutti questi enti è, in sostanza, quello di togliere dai piedi una quantità di piccole ditte che possono fare della concorrenza avendo carattere quasi familiare ed essendo in grado di produrre a costi inferiori.

Adottando questa disciplina otterremo indubbiamente il risultato di ridurre i consumi, in conseguenza dell'aumento dei costi, perché è inutile parlare di restituzione del vetro ; la restituzione avviene solo raramente, come la pratica insegna.

Otterremo, in secondo luogo, una riduzione del gettito fiscale, cioè esattamente l'opposto di quello che il ministro delle finanze si attende. Arrecheremo altresì un danno alla vitivinicoltura e rovineremo una quantità di piccole industrie, i cui lavoratori, che assommano a parecchie migliaia, saranno costretti alla disoccupazione.

Certamente anche i membri del Governo hanno ricevuto la serie di telegrammi che noi abbiamo trovato nelle nostre caselle e che contengono delle invocazioni veramente penose, dettate soprattutto dalla preoccupazione per la sorte dei 35-40 mila operai oggi impiegati nella produzione e nel rivestimento delle damigiane, essendo noto che la maggiore parte del vermut e dei vini aromatizzati viene trasportato per mezzo di damigiane piccole e piccolissime. Sono da 2.500 a 3.000 gli operai vetrai ; sono da 4.000 a 4.500 gli operai addetti ai rivestimenti dei vetri ; sono da 20 a 25 mila gli operai addetti alla raccolta dei vimini ; sono da 7 a 8 mila gli operai addetti alla raccolta e lavorazione delle erbe paludose per il rivestimento delle damigiane.

Che cosa faranno tutti questi operai ? Chi non si è mai prospettato l'eventualità di trovarsi senza lavoro e senza pane dirà che essi troveranno lavoro altrove. Ma in un paese che ha 2 milioni di disoccupati e altri milioni di sottoccupati non è facile trovare un altro impiego, e soprattutto non è facile trovarlo nell'imbottigliamento, poiché vi sarà una diminuzione di consumo. D'altra parte, le grandi ditte, se pur dovessero aumentare la produzione, farebbero l'imbottigliamento a macchina, cioè senza ulteriore impiego di manodopera.

Questa povera gente ci scrive, e ci scrivono anche i parroci dei comuni interessati: opponetevi all'articolo 13 di quel decreto-legge, che significherebbe per noi disoccupazione. Sentite questa invocazione : « I sottoscritti parroci in Incisa Scapaccino (è vicina alla nostra terra, onorevole sottosegretario) raccomandano quanto mai vivamente di perorare efficacemente la causa, che, se non risolta favorevolmente, creerebbe irreparabile rovina nell'industria e gravissima disoccupazione ».

Sentite quel che scrive il sindaco di Incisa Scapaccino : « Il sottoscritto sindaco, visto quanto sopra, accertatosi della verità dei fatti, che corrispondono veramente alla gravità esposta, raccomanda vivamente di fare tutto il possibile per evitare il crearsi di una situazione veramente preoccupante ». È un sindaco democristiano ; credo che i parroci siano democristiani anche loro : certamente non sono iscritti al mio partito.

Faccio grazia alla Camera della lettura dell'appello accorato dei più direttamente interessati, gli operai. Ho già detto che si tratta di una questione soprattutto di umanità. E, poiché con questo provvedimento non si raggiungerebbero che dei fini negativi, prego i membri del Governo di pensare a questa povera gente e di acconsentire affinché il vermut e gli altri vini aromatizzati possano essere trasportati anche con damigiane. Perché non è vero che non si possa esercitare il controllo : anzi esso è più facile. Infatti, in un bar una damigianetta dai 5 ai 12 litri è facilmente controllabile da parte degli agenti del servizio igienico comunale, che possono benissimo andare a prelevare un campione. La bottiglia, invece, è presto consumata ; e per una bottiglia buona se ne possono avere altre non buone.

Or bene, poiché il provvedimento non risolverebbe il problema, si avrebbe soltanto un sacrificio inutile, che per essere inutile sarebbe crudele per tanta povera gente che ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

schia di perdere il proprio lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vero è che l'evoluzione del diritto dà oggi al mandato politico il carattere di una rappresentanza nazionale, nel senso che un deputato non è, come una volta, il delegato di quel particolare elettorato che lo ha espresso o il portavoce degli interessi di quel collegio in cui è stato eletto, ma in definitiva il rappresentante di tutto il popolo: vero è questo, ma è altresì vero che in determinate circostanze noi non possiamo dimenticare di provenire da un collegio, di essere espressione degli elettori di talune province delle quali conosciamo particolarmente gli interessi, per cui quando si presentano determinate questioni in Parlamento siamo costretti a farci portavoce di quello che è il quadro generale di insieme. La Camera pertanto vorrà perdonarmi se in questa occasione mi farò portavoce, non dico degli interessi, ma di quella che è l'ansia, l'agitazione, di quelle che sono le perplessità dei settori economici che sono interessati a questo particolare problema e che vivono nella mia provincia.

Sono della città di Marsala, città famosa proprio per il vino, ed ella sa, onorevole ministro, esattamente come lo so io, che l'unica fonte di economia di questa città, e della provincia di Trapani in generale, è proprio il vino. Da noi, quando il vino «va bene», (come suol dirsi in termini economici) allora tutta l'attività sociale della provincia va bene.

Quando il vino va male, cioè o non si produce in quantità sufficiente, o è di scarsa gradazione, o il prezzo di vendita non è remunerativo per il contadino, allora le cose vanno veramente male, e per tutti.

A proposito di questo decreto-catenaccio desidero prospettare alcune serie perplessità suscitate nel mio ambiente. Il decreto si divide in due parti: per la parte fiscale, sia pure con amarezza, gli interessati sono disposti ad accettarla, per l'altra parte, quella innovativa, occorre esaminare la questione dell'imbottigliamento obbligatorio.

A Marsala vi sono centinaia di industrie, pochissime delle quali possono considerarsi tali nel vero senso della parola, cioè grandi industrie con grandi stabilimenti. La stragrande maggioranza di queste industrie sono a tipo familiare, dove il titolare è magari nello stesso tempo l'enologo, il ragioniere, lo

spedizioniere della sua ditta, per cui il bilancio è veramente modesto.

D'altra parte, non bisogna trascurare gli interessi di questi modesti operatori, che rappresentano veramente l'espressione più bella del lavoro umano, poiché si tratta di persone partite dal nulla le quali attraverso molti sacrifici, sudori e risparmi sono riuscite a metter su una piccola azienda che non potrebbe neppure chiamarsi industriale, ma che si potrebbe chiamare un artigianato dell'industria, o comunque un'azienda a tipo familiare.

Costoro hanno dei bilanci modestissimi e nella maggioranza dei casi vivono con il denaro delle banche. Noi sappiamo quanto sia caro il costo del denaro oggi in Italia (forse è uno dei paesi in cui il denaro è più caro che altrove); di qui la difficoltà di trovare capitali per far fronte ai loro impegni. Essendo piccole come aziende, queste industrie hanno di conseguenza una clientela molto modesta, per cui hanno anche difficoltà a piazzare i loro prodotti.

Ora, tenuto conto di tutto questo, il decreto legge che prevede l'imbottigliamento dei vermut e dei vini aromatizzati ha fatto nascere non solo preoccupazioni, ma addirittura agitazioni: è da una decina di giorni che nella mia città e nella mia provincia non si fa altro che discutere di questo problema: si tengono riunioni delle categorie interessate, che il problema interessa anche talune categorie che vivono ai margini delle industrie, come i bottai, i commercianti, ecc. Naturalmente il pericolo che paventano tutti questi piccoli e medi industriali è quello di vedere smorzato ogni loro entusiasmo per l'attività futura, perché, una volta costretti a imbottigliare il prodotto, essi temono (e, secondo me, legittimamente) che potranno perdere quella clientela che si accontenta del piccolo fusto di vermut, accompagnato quasi sempre dal fusticino di marsala (di solito queste vendite sono abbinate).

Questi piccoli operatori temono che, non potendo più fare affari con il vermut, di conseguenza resterà paralizzata anche l'attività del marsala. In questo caso, saranno costretti a chiudere gli stabilimenti con quelle conseguenze sociali che è facile prevedere, a causa dell'aumento della disoccupazione. Tutto questo li preoccupa.

Noi ci rendiamo conto della nobiltà del fine che si vuole raggiungere con il decreto-legge: quello cioè di reprimere le frodi, evitare fin dove è umanamente possibile le sofisticazioni. Dico umanamente perché alla

volontà dell'uomo di far male non vi è limite. altrimenti il codice penale sarebbe da solo sufficiente ad abolire i crimini e tutti i lati negativi dell'uomo (che purtroppo sono e saranno sempre).

Ma, se per raggiungere questo nobilissimo fine noi dovessimo trascurare le conseguenze assai gravi del provvedimento, temo che commetteremmo un errore; e l'invito che rivolgo al Governo in questo momento è quello di soppesare, nei due piatti della bilancia, quelli che riteniamo possano essere i vantaggi (repressione delle frodi), in rapporto all'eventuale danno o al danno certo che da taluno si ritiene ricadrà su questi piccoli operatori in conseguenza dell'approvazione della legge.

Si tratta anche di impossibilità materiale di trovare i capitali per attrezzarsi, trattandosi di ditte che domani dovrebbero rifornire i loro stabilimenti di tutti i macchinari per l'imbottigliamento, per i quali occorrono ingenti capitali. È vero che l'onorevole ministro in Commissione ha detto che si potrebbero istituire delle forme di credito a medio e a lungo termine proprio per dare la possibilità a questi modesti operatori di trovare l'ossigeno necessario per far vivere i loro organismi industriali. Ma io penso che, dal momento in cui si parla di questo al momento in cui potrà attuarsi vi è tutto il tempo per far morire le aziende.

Si potrebbe obiettare che quelle aziende, anche se vedessero decurtato il loro consumo di vermut, avrebbero sempre la possibilità di lavorare con il marsala. Ripeto quanto ho detto poco fa: i loro modesti clienti di solito fanno l'acquisto abbinato, e può darsi che, rinunciando al vermut, rinuncino anche al marsala.

Ma vi è un altro aspetto. Non so se la possibilità prevista dal decreto-legge di istituire centri di imbottigliamento possa esistere al di fuori dei grandi centri. Io non penso che nei piccoli comuni vi sia alcun investitore che riterrà produttore, agli effetti economici, mettere su una grande azienda di imbottigliamento (per la quale dovrebbe pagare la relativa licenza), quando pensi di poter vendere, in quel piccolo comune di 6 mila abitanti, non più di 30 mila bottiglie in un anno. Qui, invece, è previsto che per un minimo di 500 quintali, ossia 50 mila bottiglie, se non sbaglio, per ottenere la licenza si debbano pagare 10 mila lire. Ma, onorevole ministro, vi sono migliaia di piccoli comuni in Italia che non raggiungono neppure i 10 mila abitanti, e in questi co-

muni non sorgerà mai un centro di imbottigliamento. Sorgerà, invece, un centro di imbottigliamento che raggrupperà sette od otto comuni. Quindi, la possibilità per i produttori di rifornire di vermut e di vini aromatizzati i piccoli clienti non vi sarà più. Questi piccoli clienti si riforniranno direttamente al centro di imbottigliamento, evitando il produttore che non sarà in grado di rifornirli.

Vi è, poi, anche da considerare il danno che ne deriva ai rappresentanti di commercio, ai piccoli rappresentanti (per i grandi rappresentanti no, in quanto essendo il loro prodotto richiesto possono lavorare anche telefonicamente), i quali devono sfacchinare dalla mattina alla sera per tirar fuori un modesto margine di provvigione; questi si troverebbero in difficoltà, perché i piccoli clienti si rivolgerebbero ai centri di imbottigliamento. Quindi, vi è da preoccuparsi non soltanto per quanto riguarda direttamente il settore che ci interessa, ma anche delle altre difficoltà marginali che ne deriverebbero. Queste sono le considerazioni e le preoccupazioni che questi modesti operatori della mia città e della mia provincia mi hanno espresso e che mi hanno convinto sulla necessità di fare una opposizione, non dico sistematica al provvedimento, ma quanto meno una opposizione consapevole, in modo che il ministro possa rendersi conto di questi aspetti della questione prima che il progetto sia varato.

Uno dei colleghi che mi ha preceduto ha avanzato la proposta di limitarsi a votare la prima parte del provvedimento, che riguarda la maggiorazione delle imposte fiscali, e di rinviare la seconda parte a tempo più opportuno ripresenta la materia all'esame del Parlamento con una legge ordinaria. Non so se l'onorevole ministro accoglierà questa proposta: sentiremo il suo avviso in proposito.

Prima di passare oltre, desidero rispondere all'onorevole Audisio, il quale mi ha chiamato in causa direttamente. L'onorevole Audisio si è fatto portatore degli interessi di Canelli, e io dico all'onorevole Audisio che fa bene a farsi portavoce degli interessi di Canelli, ma che io, nel difendere gli interessi della mia Sicilia, non disturbo affatto la sua Canelli. Egli invece, interessandosi della sua Canelli, disturba la mia Sicilia, perché ha presentato un emendamento che è molto grave; e non lo dico soltanto perché sono siciliano, ché la mia potrebbe essere una voce sospetta, ma lo dico come parlamentare.

L'onorevole Audisio, unitamente all'onorevole Sampietro e all'onorevole Fora, ha presentato un emendamento che prevede l'imbottigliamento anche dei marsala speciali, che fino a questo momento ne sono esclusi. Qualcuno parlava addirittura di imbottigliare anche il marsala, e ad esempio l'onorevole Quarello, nei corridoi della Camera, sosteneva poco fa questo suo punto di vista. Io esporrò le ragioni per cui ritengo che, non solo l'imbottigliamento del marsala non è opportuno, ma sarebbe veramente pericoloso e deleterio per l'economia della mia isola. È bene che si tenga anche conto degli interessi di una regione come la Sicilia, che per la sola produzione del vermouth ad esempio dà un contributo notevole, che si aggira a poco meno di un quinto della produzione nazionale. Ora facciamo invece la questione dei marsala. Vorrei fare delle osservazioni all'onorevole Audisio nella speranza di convincerlo a ritirare il suo emendamento e comunque per illuminare la Camera sulla grave questione.

Per il marsala la questione non dovrebbe neppure essere posta. Non si tratta di un prodotto enologico, ma vinicolo. Se dovessimo imbottigliare il marsala, dovremmo imbottigliare tutti i vini d'Italia, come ha affermato l'onorevole Angelino. Ma questo sarebbe un passo eccessivamente ardito. Desidero ricordare all'onorevole Audisio che i marsala speciali, così come i marsala, sono attualmente disciplinati dalla legge n. 1069. Fra poco sarà emesso il relativo regolamento, che disciplinerà e tutelerà rigorosamente la qualità del prodotto e l'invecchiamento. Quindi non si vede l'opportunità di inserire nel presente disegno di legge una materia già disciplinata. Inoltre debbo osservare che nel provvedimento in discussione non si parla dei marsala speciali; si parla, escludendoli dall'imbottigliamento, dei marsala speciali ad aromatizzazione non amara. Secondo me, il Governo ha fatto ciò con intenzione. In questo momento tutti i marsala speciali sono considerati vini aromatizzati; però quelli che attualmente si producono sono tutti ad aromatizzazione dolce. Il disegno di legge prevede il caso che domani, entrata in vigore la legge, qualche industriale possa mettere in commercio marsala speciali ad aromatizzazione amara: lo potrà certo fare, ma dovrà imbottigliarli.

Onorevole ministro, se ho ben capito, col provvedimento in esame si stabilisce che i marsala speciali ad aromatizzazione non amara non rientrino nell'obbligo dell'im-

bottigliamento. È una precauzione per evitare al caso che qualcuno, domani, volendo eludere la obbligatorietà di imbottigliare un prodotto « fasullo », produca un marsala speciale ad aromatizzazione amara. In questo caso è previsto l'imbottigliamento. È così, onorevole ministro?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Glielo spiegherò.

COTTONE. Attualmente in Sicilia, ed in modo particolare nella mia provincia di Trapani, vi è una grave crisi del vino, tanto grave che una delle più grandi aziende vinicole d'Italia, e — vorrei aggiungere — una delle più famose nel mondo (non si pensi che io le faccia della propaganda gratuita, perché la sua fama ha valicato i confini d'Italia), la Florio, che un tempo faceva onore all'Italia, sta per chiudere i battenti: recentemente il governo della regione siciliana è dovuto intervenire in soccorso del grande complesso, che per altro ha dovuto ridurre le maestranze a poche unità per salvare il salvabile. Questo basta per comprendere la gravità della crisi che in questo momento travaglia la produzione del marsala nella provincia di Trapani.

Vi è anche da considerare, onorevole Audisio, ...

AUDISIO. Onorevole Cottone, ella continua a non voler capire il contenuto del mio emendamento. Esso è estensivo e non restrittivo. Se ella toglie all'articolo 17 l'inciso « esclusi i marsala speciali ad aromatizzazione non amara », rimane il soggetto: « i vini aromatizzati ». Siccome il marsala speciale non è vino aromatizzato, ...

COTTONE. No, onorevole Audisio, il marsala speciale è vino aromatizzato. Secondo il decreto-legge sono vini aromatizzati i vini speciali aventi un contenuto in alcole inferiore al 21 per cento in volume, costituiti in prevalenza da vino addizionato o non di alcole e di saccarosio nonché di sostanze permesse dalle vigenti disposizioni per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. Ora, se noi aboliamo quell'inciso, facciamo rientrare nell'obbligo dell'imbottigliamento tutti i marsala speciali.

AUDISIO. Allora si potrebbe dire: « vini aromatizzati ad aromatizzazione amara ».

COTTONE. Si deve dire solo quel che sta scritto, perché in questo momento non esistono marsala speciali ad aromatizzazione amara. La mia preoccupazione è che in avvenire vi possa essere qualche industriale con velleità fraudolenta che, con la scusa del marsala speciale, possa eludere l'imbot-

tigliamento presentando sfuso sul mercato un prodotto molto scarso per nulla simile per esempio al classico marsala all'uovo.

AUDISIO. Anche di fronte a questa eventualità mantengo la mia opinione, salvo a correggerla con un emendamento all'emendamento.

COTTONE. Mi auguro, invece, che ella si convinca e ritiri l'emendamento.

Un'altra considerazione riguarda la situazione della Sicilia, la quale, essendo una delle regioni più decentrate d'Italia, può effettuare le esportazioni soltanto per via mare o per ferrovia, senza potersi servire degli autotreni. Naturalmente, il costo di produzione incide molto, soprattutto per le piccole e medie aziende, le quali non hanno la possibilità di esportare a vagonate, ma solo a collettame. Di qui un aumento del prezzo dei trasporti.

Ora, se è vero che si vuole favorire, anche con l'autonomia che abbiamo concesso all'isola, il rifiorire di questa regione, non si può con questo provvedimento minacciarne lo sviluppo economico, in modo particolare in questo settore che rappresenta forse l'unica fonte di benessere dell'isola, e comunque certamente della provincia di Trapani.

Ho presentato in via subordinata degli emendamenti. Dico in linea subordinata perché mantengo la mia opposizione agli articoli che riguardano la parte innovata. Nel caso in cui la Camera voti favorevolmente il disegno di legge, mi auguro che per lo meno esso passi nella forma meno dannosa non dico agli interessi parziali della mia provincia, ma a quelli generali di un'intera regione come la Sicilia, e delle regioni meridionali in genere.

Come siciliano, dovrei ringraziare il ministro di aver portato la percentuale dal 70 al 75 per cento, perché più vino si immette più ne vendiamo e più alleggeriamo la crisi. Ma, per esempio, al quarto comma, là dove è detto: « Nella preparazione dei vini aromatizzati è permessa l'aggiunta di alcole etilico rettificato ad almeno 95 gradi », sarebbe bene aggiungere: « che sia prodotto da vino o da sostanze vinose », in modo da garantire la possibilità di sfruttare il vino nella produzione dell'alcole impiegato.

All'articolo 7 è detto che nella preparazione del vermut deve essere impiegata una quantità di alcole non inferiore a 5 e non superiore ad 8 litri anidri per ettolitro di prodotto finito. Ho l'impressione che la discussione che si è fatta su questo punto sia stata poco chiara, ed è bene che invece si comprenda il

perché sia 10 sia il collega De Vita insistiamo perché il testo venga emendato. I vini meridionali e quelli siciliani in particolare sono molto generosi ed hanno una gradazione di 14-15 gradi. Ora, quando l'industriale siciliano è costretto per legge ad immettere non meno di 5 litri di alcole in un ettolitro di miscela per vermut, praticamente va molto al di là dei 16 gradi previsti dalla legge per il vermut, per cui è costretto a comprare 5 litri ma ad impiegarne 3. E si spiega: la legge dice che non possiamo usare meno di 75 litri, ma ne possiamo usare anche 90. Dobbiamo aggiungere lo zucchero: 14 chili, che divengono 8 litri e 40 e fanno calare leggermente il grado alcolico (ma, se partiamo da 15 gradi, ci possiamo ridurre a 14, o, se da 14, a 13). Dobbiamo poi aggiungere i 5 litri di alcole: andiamo a 19-18 gradi. Le erbe aromatiche possono essere immesse non in infuso: arriviamo ad un vermut di 18-17 gradi, al di là cioè di quello che prevede la legge. Conclusione: o si aggiunge acqua, e quindi frode, o non si impiegano tutti i 5 litri di alcole previsti dalla legge, essendo i vini generosi. Il nostro emendamento prevede un impiego non inferiore a 3 litri per quel che riguarda il vermut in generale e non inferiore a 5 per il vermut secco.

Tra l'altro v'è da fare un'altra considerazione, che dovrebbe essere tenuta in gran conto. Onorevole ministro, ella sa che il grado alcole ed il grado vino oscillano come prezzo: qualche volta costa di più il grado vino, qualche volta costa di più il grado alcole, parlo, è chiaro, di costo alcole a regime agevolato. Ammetta ad un certo momento che il grado vino costi di più del grado alcole. Che cosa succede? Gli industriali della Sicilia sono costretti ad usare vini molto generosi, quindi a comprare un grado vino molto più caro e a non poter usare il grado alcole pur dovendolo pagare. Sarebbe una beffa aggiunta al danno. Ecco perché sarebbe necessario — e non dubito che il ministro vorrà accettarlo — il mio emendamento.

Sono poi decisamente contrario alle pene detentive contenute nel disegno di legge. Non che certi operatori industriali non meritino di andare in carcere per quello che a volte combinano; ma non bisogna esagerare. Pertanto ho presentato emendamenti a tutti quegli articoli nei quali è prevista la pena detentiva, cioè agli articoli 9, 13, 14, ecc. Quando il trasgressore è colto in flagrante, è sufficiente obbligarlo a pagare una pena

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

pecuniaria; perché, se lo mettiamo pure in galera, anche se egli ha buona volontà di riprendersi e di riparare alla frode che ha commesso, certamente non può farlo. Di conseguenza bisognerebbe eliminare tutte queste pene detentive, aggravando magari quelle pecuniarie, che, per altro, mi sembrano già sufficientemente onerose.

V'è poi un punto, onorevole ministro, che a mio giudizio andrebbe chiarito. Mi riferisco a quella parte dell'articolo 10 relativa alla licenza, che ha suscitato molte perplessità tra gli interessati. Sono convinto, anche attraverso la lettura del testo, che l'interpretazione sia evidente; ma, dal momento che dubbi sono affiorati nella mente di altri, è bene chiarire. Nell'articolo si parla di licenza di produzione e di licenza di imbottigliamento. Ora, la licenza di produzione, in possesso dell'industriale che produce vermut, implicitamente secondo me ammette la licenza di imbottigliamento, perché sarebbe il colmo che il produttore dovesse procurarsi un'altra licenza per l'imbottigliamento. Eppure è sorto questo dubbio ed è opportuno eliminarlo aggiungendo per esempio un ultimo comma all'articolo, in cui si dica che la licenza di produzione vale come licenza di imbottigliamento. Spero che l'onorevole ministro ci darà dei chiarimenti in proposito.

Non avrei altro da aggiungere; solo mi auguro che prima di passare al voto il ministro voglia ancora riflettere sulle perplessità e sui timori che abbiamo avanzato, nonché sulle agitazioni che già sono in corso; se già non lo ha fatto in passato, mi auguro che abbia ancora il tempo di soppesare sui due piatti della bilancia i vantaggi che il provvedimento può portare ed il danno che si presume possa derivare dalla sua immediata esecuzione.

Se poi la Camera vorrà dare il voto favorevole a questo disegno di legge, quanto meno esso passi con quegli emendamenti che abbiamo presentato e che a nostro giudizio potranno servire ad evitare deformazioni ed a correggere le parti meno felici del provvedimento. Soprattutto speriamo che questo provvedimento possa vedere il ministro sempre tenace nella difesa di quei prodotti che a me stanno particolarmente a cuore, cioè il marsala ed i marsala speciali, il cui imbottigliamento provocherebbe la rovina di tutte le industrie della mia isola. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che questo provvedimento sui vermut abbia scosso un po' tutta l'Italia. Vorrei che questi provvedimenti relativi a prodotti così importanti come sono quelli vitivinicoli non venissero mai attraverso decreti-catenaccio (e voi sapete che questo settore occupa il secondo posto dopo il frumento in agricoltura sia per il valore del prodotto sia per la mano d'opera impiegata, oltre poi la successiva parte industriale e commerciale per la conservazione, trasformazione e circolazione dei prodotti vinicoli), bensì attraverso delle concrete proposte o disegni di legge. Soprattutto vorrei che prima le categorie interessate in seno alle loro assemblee, e successivamente il Parlamento nelle Commissioni ed in aula, avessero il modo di approfondire tutti questi problemi vitali nella vita economica del nostro paese.

I decreti-catenaccio in questo campo dovrebbero essere sempre evitati, anche se il Parlamento finisce per accettarli, tanto più che essi presentano più che altro un carattere fiscale di cui in questo caso si sarebbe potuto fare a meno.

Devo dunque dare atto al ministro dell'agricoltura che attraverso questi decreti-catenaccio ha cercato e cerca a mano a mano di disciplinare l'importante materia vitivinicola italiana, la quale purtroppo, oggi come ieri, è ancora un vero caos soprattutto per l'egoismo e l'incapacità di molti operatori sia nel campo della produzione sia nelle industrie merenti.

Infatti ho udito parlare i vari oratori che mi hanno preceduto, oratori piemontesi e oratori siciliani, ed ho appreso anche molte cose, caro onorevole Audisio, che veramente non sapevo, ad esempio, 50 anni fa quando ero già ragazzo e mio padre si occupava del vermut. Allora il vermut, e ciò sapevo, era un prodotto tipicamente piemontese, per il quale venivano impiegate due famose qualità di uva, le favorite di Alba e i moscati dell'astigiano: due qualità d'uva bianca pregiatissime.

Il vermut era dunque fabbricato allora esclusivamente in Piemonte. Ora invece le cose sono cambiate e io non so se sia colpa del nostro vecchio amico Garibaldi, il quale, andando dal nord al sud, andando in Sicilia, ha forse insegnato ai nostri amici siciliani a fare il vermut. Sia stato questo un merito o un demerito per Garibaldi, non voglio ora porre questo problema storico, a tanti anni di distanza; ma certo è che in Sicilia hanno abbandonato quello che era il loro magnifico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

prodotto, il marsala, ed hanno preso a fabbricare il vermut, tipico prodotto piemontese, il quale poi recava e reca la denominazione: « vermut di Torino ». È probabile che voi infatti abbiate ricevuto, per la difesa di questo prodotto, più petizioni dalla Sicilia che non dal Piemonte.... Cosa volete? È l'Italia sempre che si diverte anche su questioni serissime.

Noi assistiamo pertanto a questo fenomeno, che si invertono le produzioni e che tocca a noi, poveri deputati, come ora all'amico Audisio, di difendere questi prodotti con emendamenti più o meno accettati. Credo tuttavia che gli oratori avrebbero dovuto mantenersi più rigorosamente al tema di questo provvedimento che noi siamo chiamati a convertire. L'onorevole Audisio si è intrattenuto invece sui « padroni del vapore », ecc.; ma la verità è che la creazione di questo tipico prodotto piemontese, il vermut, è stato una creazione delle vecchie ditte piemontesi, le quali l'hanno imposto come aperitivo prima in Italia e poi nel mondo, ed è precisamente per merito di queste ditte che noi siamo arrivati a quel milione di ettolitri che l'onorevole relatore dice oggi si bevano in Italia e di cui, dice pure l'onorevole relatore, 300 mila sono sofisticati: ed io gli credo benissimo, perché ogni tanto, io che sono rimasto fedele al vermut, me n'accorgo e come.

Lo credo, onorevoli colleghi, e come piemontese e come deputato proprio di un collegio che è interessato alla fabbricazione del vermut. È pertanto necessario giungere a mano a mano alla disciplina di tutto il mercato vitivinicolo. E mi hanno fatto piacere le dichiarazioni dell'onorevole ministro della agricoltura all'inaugurazione dell'anno accademico della nostra accademia della vite e del vino, che cioè in questa disciplina non ci si fermerà al vermut, ma si andrà anche al marsala e — spero — si andrà pure a tutti i vini tipici e non tipici italiani, per la difesa prima di tutto del viticoltore e del vinicoltore, nonché di quel povero cristo che è quasi sempre assente dalle discussioni della nostra aula, cioè del consumatore, cui nessun oratore sinora in questa discussione ha neppure lontanamente accennato, ed è quello che in definitiva fa le spese, prima con la sua borsa e poi anche con la sua salute.

Voglio portare, onorevoli colleghi, la discussione di questo decreto-legge su un terreno eminentemente pratico, cioè sul problema della difesa delle categorie interessate. La verità è che questo provvedimento colpisce realmente tutti quei piccoli artigiani che hanno creato delle modeste case vinicole le quali

hanno fatto e fanno il loro tempo e sono servite ad elevare il consumo del vermut appunto all'attuale milione di ettolitri: piccole ditte che hanno fatto la prima ossatura, ma che devono essere difese anche attraverso questo decreto-catenaccio.

Ed è per questo che mi sono battuto in Commissione finanze e tesoro: per cercare soprattutto di giungere ad un allungamento del termine per l'attuazione complessiva del progetto.

Ho visto che la Commissione agricoltura ha in parte accettato questo mio emendamento andando ai 18 mesi.

TRUZZI, *Relatore*. Ha accettato in gran parte.

CHIARAMELLO. Devo poi dichiararmi contrario alla diminuzione dei prezzi dei contrassegni sui recipienti contenenti estratti ed essenze per i liquori, diminuzione che snaturerebbe lo spirito della legge e faciliterebbe nuovamente la sofisticazione e la frode in questo campo. Per questi motivi proporrei di tornare puramente e semplicemente al testo governativo.

Della necessità di giungere ad una disciplina della produzione e del commercio del vermut le ditte ed i settori interessati parlavano da anni. Però in Italia, fin tanto che non si arriva al provvedimento, nessuno prende le misure necessarie per fronteggiare al momento opportuno il problema.

Effettivamente, in atto, soprattutto le piccole ditte sono impreparate al decreto-catenaccio in questione.

Ed è per questo che in linea di massima una volta tanto devo accettare l'emendamento Audisio ed insistere per andare ai due anni: per dare tempo soprattutto alle piccole ditte di trasformarsi.

Le ditte sono di due qualità: le ditte che producono vermut propriamente detto e le ditte che producono i fusti e i vetri necessari e soprattutto le damigiane, e che noi da seri legislatori non dobbiamo dimenticare e trascurare.

Non vorrei che la rapidità nell'attuazione di questo decreto andasse a favore soprattutto delle grandi ditte produttrici di vetri, che sono più che preparate a mettere sul mercato grandi quantitativi appunto di vetri.

Se accordiamo i due anni di tempo possiamo dare la possibilità alle vetriere di giungere a mano a mano alla trasformazione dei loro impianti con guadagno vero e proprio anche alla produzione nazionale e soprattutto con la sistemazione di quegli operai che sono a cuore di tutti noi sia nel campo vermuli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

slico propriamente detto sia nel campo del vetro.

Sono sicuro che, se noi accordiamo del tempo, tutte queste ditte a mano a mano si trasformeranno e risponderanno alle maggiori necessità richieste.

Voglio accennare anche ad un'altra necessità. Il tempo è una bella cosa, ma noi finora nella emanazione di tutti questi provvedimenti di carattere restrittivo dimentichiamo sempre la possibilità di aiutare in campo finanziario queste ditte. Non abbiamo più bisogno di fare delle leggi per aiutare queste ditte. In materia di finanziamento il Parlamento italiano ha sfornato dopo l'iberazione una infinità di piccole e grandi leggi che dovrebbero giocare in materia bancaria e di finanziamento a favore della piccola e media industria e dell'artigianato.

Ne abbiamo per tutti i gusti: basta farle applicare. E vorrei pregare i rappresentanti del Ministero del tesoro di intervenire energicamente nel campo bancario.

Sappiamo che purtroppo i crediti bancari, i fondi destinati alla piccola e media industria e all'artigianato, sono quasi sempre adoperati dalla grande industria, che abilissima rende le leggi sempre operanti fatte a suo favore. Ed è qui la protesta delle piccole ditte che hanno fatto capo a noi in questi ultimi tempi.

Il decreto è ostile a molte di esse, ma sarebbe stato accettato, ed è accettato, se queste ditte avessero la possibilità, la sicurezza e la tranquillità di poter modificare i loro impianti. Questa sicurezza e questa tranquillità la possiamo dare, se il Governo interviene una buona volta nel campo bancario con energia per far applicare tutte quelle disposizioni di legge esistenti e che purtroppo non si applicano.

In questi giorni a Torino è avvenuto un fallimento di un certo rilievo. Ebbene, il giorno dopo le banche si può dire che abbiano chiuso il credito ad un'infinità di piccole ditte che erano in relazione con quella grossa ditta fallita. In tal modo i fallimenti si estendono automaticamente per l'incomprensione delle grandi banche che, invece, continuano a fare spese pazze se devono aprire uno sportello perfino nel più modesto paese. Ricordo che qualche anno fa tre banche che dipendono dall'I.R.I. si sono disputato a colpi di milioni un locale in un mercato centrale di Roma, dimenticando di dipendere dallo stesso padrone, cioè dallo Stato italiano, dal contribuente italiano!

Quindi, vorrei che, ogni qualvolta applichiamo di questi provvedimenti e inter-

veniamo d'autorità, guardassimo anche e soprattutto al problema del finanziamento, che è il più importante. Se interveniamo presso le banche, che per disposizione di legge hanno i fondi necessari, state sicuri, o amici del Governo, che buona parte delle nostre industrie vitivinicole, sia della Sicilia che del Piemonte e di tutte le altre regioni italiane, accetteranno in due anni di trasformarsi, sia nel campo vitivinicolo che in quello vetrario.

Un'ultima raccomandazione desidero fare per quanto riguarda l'applicazione delle tariffe ferroviarie, e mi rincresco che non sia presente il ministro delle comunicazioni, che peraltro non doveva nemmeno essere presente. L'imbottigliamento porterà certamente un lavoro colossale nel campo dei trasporti, un incremento dei trasporti. Credo, pertanto, che sarebbe necessario rivedere completamente, per quanto attiene al settore di cui ci occupiamo, anche le tariffe ferroviarie. Anche questo è un suggerimento che rivolgo al ministro delle comunicazioni certo d'essere ascoltato e seguito.

Per il resto, credo che in linea di massima il provvedimento di cui discutiamo la conversione sia ormai scontato. Si tratta solo di tempo, collega Audisio, ed è per questo che accetto il suo emendamento all'articolo 23 per poter giungere a quei due anni che ho chiesto in Commissione finanza, perché credo che in due anni potremo permettere realmente all'industria vitivinicola e a quella vetraria di trasformarsi e di accogliere con serenità questo provvedimento, che vuole normalizzare e moralizzare uno dei più importanti mercati italiani e una delle più importanti produzioni italiane. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, numerose bordate ho sentito sparare in quest'aula contro il provvedimento che disciplina la produzione e il commercio del vermut in Italia: numerose bordate che però non hanno scalfito i criteri informativi che hanno indotto il ministro dell'agricoltura, dopo avere studiato profondamente il problema ed avere pazientemente ascoltato tutte le voci degli interessati, a presentarlo in aula con dovuti accorgimenti ed emendamenti.

Credo che mai come in questa occasione gli onorevoli colleghi componenti la IX Commissione (Agricoltura) siano stati subissati da tanti memoriali, ritagli di giornali, ordini del giorno pro e contro, telegrammi ancor quasi all'inizio dell'apertura di questa seduta, voti

e proteste, insinuazioni e riserve. Si è superato ogni limite nel cercare di influenzare i legislatori e, chi più chi meno, tutti i settori interessati hanno battuto sugli stessi tasti, con gli stessi argomenti, accusandosi scambievolmente di voler turbare un mercato del quale sembra che nessuno si fosse mai lagnato, come se per un vermut acido o annacquato il consumatore italiano avesse vaghezza di presentare una petizione al Capo dello Stato o una vibrata protesta — per esempio — al Presidente del Consiglio o al ministro dell'interno. Qualcuno, encomiabile per zelo, credendo che noi si sia dei disoccupati, ha perfino ritenuto utile trasmetterci la storia delle origini del vermuth, risalendo mentemeno che al 460 avanti Cristo, per discendere lentamente fino ai nostri giorni.

Ma io penso che, al di sopra della voce degli agricoltori, degli industriali e degli imbottiglieri, il ministro dell'agricoltura abbia in realtà sentito la voce sommessa, pacata e discreta dei consumatori troppo a lungo frodati da numerosi sofisticatori, i quali, naturalmente, anche in questa occasione non mancano di levare alte proteste.

Troppo si è arzigogolato su questo disegno di legge, sviluppando una strana e singolare tensione fra i difensori delle damigiane e quelli delle bottiglie da un litro o da due litri. Io credo che in realtà il problema vada inquadrato, invece, in termini semplici e realistici, senza lasciarci influenzare da chiacchiera.

Per renderci conto della portata del provvedimento e degli interessi che tocca, credo che la cosa più pratica sia accertare se esso tuteli i legittimi interessi della maggioranza o violi dei legittimi interessi della minoranza. Soppesiamo un poco chi sono stati favorevoli a questo decreto e valutiamo i contrari. I viticoltori italiani, tutti gli agricoltori, in genere, con il peso del loro numero, con la benemerita dei loro sacrifici, hanno espresso la loro soddisfazione in maniera unitaria che non lascia, a mio modesto avviso, dubbi di sorta.

L'imbottigliamento dell'intera produzione del vermut italiano destinato al consumo interno (evidentemente solo questo) ridurrà notevolmente le frodi e tutte quelle sofisticazioni che sono ancora oggi possibili, specie quando il vermut giace in damigiane o in barili nei magazzini dei grossisti o nei retrobottega dei negozianti senza scrupoli, vermut che vien manipolato con ingredienti di ogni genere, infusi di fichi secchi, con sidro di mele, con melassa di bietola, con saccarosio e perfino con sciroppi di datteri di terza qualità,

quelli che non trovano più acquirenti, soprattutto nei mesi estivi, neppure sulle bancarelle dei mercati rionali o sui piccoli carretti polverosi dei venditori ambulanti. Il tutto rinforzato spesso con spirito rigenerato ricavato dallo spirito denaturato. Se il vermut, con la nuova disciplina, perverrà genuino al consumo, maggiore sarà l'impiego della materia prima vino, nella produzione di questa bevanda, aperitivo energetico ed aromatizzato.

Favorevole la maggioranza schiacciante degli industriali del vetro, che nella nuova legge vedono la possibilità di produrre e smaltire milioni di bottiglie, tenendo presente le centinaia di migliaia di ettolitri di vermut che si consumano ogni anno nel nostro paese. Contraria, naturalmente, la unione italiana vini che adduce, nelle sue numerose circolari dalle quali trapela un evidente imbarazzo, motivi che io ritengo deboli e poco persuasivi, tra cui quello che il provvedimento è voluto per favorire solamente le grosse aziende. In questa sede, e contrariamente a quanto hanno affermato i precedenti oratori, penso che occorra sfatare una leggenda, e cioè che le marche primarie di vermut in Italia si possono contare sulla punta delle dita e che il provvedimento giovi in definitiva soltanto a queste e favorisce il monopolio di esse. Nulla di più errato: basti pensare che, su 500 aziende produttrici di vermut, oltre 250 lo vendono già in bottiglie; e i loro stabilimenti naturalmente sono sparsi su tutto il territorio nazionale, per cui possono sfuggire al nostro esame visivo, ma non all'esame statistico che il Ministero dell'agricoltura deve avere preventivamente fatto.

Naturalmente sono ditte che vendono il vermut in bottiglie in misura maggiore o minore, e che sono però nello stesso tempo costrette a vendere il vermut anche in damigiane per soddisfare le richieste dei grossisti e dei dettaghanti, che in parte preferiscono il prodotto sfuso per ragioni evidenti a ogni modesto osservatore e di cui ho fatto qualche cenno un momento fa.

Le ditte che vendono vermut solo in damigiane o in barili sono non più del 50 per cento del numero complessivo, hanno una modesta portata e un numero limitato di dipendenti. Noi non possiamo certo preoccuparci se passato il periodo di 18 mesi (meglio ancora se fossero due anni, come affermano gli onorevoli Audisio e Chiaromonte) le aziende dovranno attrezzarsi per l'imbottigliamento.

Si è voluto prospettare anche oggi l'attrezzatura dell'imbottigliamento come un osta-

colo pressoché insuperabile, richiedente, come diceva l'onorevole Audisio, capitali dell'ordine di alcuni miliardi. Io credo si tratti di molto meno, perché in realtà la spesa per l'impianto di imbottigliamento è proporzionato alla potenzialità dello stesso. Si è in questo caso — io penso — notevolmente esagerato. Voglio ammettere che si sia esagerato in buona fede: comunque è provato che l'imbottigliamento è ormai generalizzato per quasi tutte le bibite entrate al consumo in questo dopoguerra. Ciò dimostra che i produttori di bevande in genere hanno ritenuto che questo sistema è l'unico per eliminare le frodi e per affermare in definitiva la bontà di un prodotto. La stessa industria delle bevande gassate, alle quali mi sembra che nessuno abbia fatto riferimento, industria che vende esclusivamente in piccole bottiglie e che è frazionata fra migliaia di piccolissime unità produttive, ha potuto provvedere all'attrezzatura per l'imbottigliamento con sistemi che non hanno certamente comportato l'impiego di decine di milioni per ogni impianto. Naturalmente io penso che dopo qualche mese di incertezza, magari di disorientamento, si andranno affermando con la qualità ottima del prodotto nuove marche che potranno sul piano regionale e provinciale stare alla pari con quelle a carattere nazionale, e che potranno svolgere la loro attività in una normale zona di influenza, non nel limite di pochi comuni.

Il ritorno dei vuoti inciderà in misura minima sul costo complessivo del vermut alla minuta vendita.

La possibilità di imbottigliare il prodotto presso grossisti autorizzati, faciliterà lo sviluppo di quelle aziende che avranno i mezzi per allargare la loro sfera di azione e spingersi lontane nei luoghi di produzione.

Se, come è probabile, il recipiente da un litro o due litri sarà standardizzato per volontario accordo tra i produttori, e ciò nell'interesse comune, per diminuire l'incidenza del trasporto e delle rotture, il prezzo del vetro per l'imbottigliamento sarà di molto ridotto ed inferiore alle previste 30 lire il litro.

Un generale spirito di emulazione si svilupperà tra i produttori, e gli stessi, poiché le possibilità di produzione sono superiori alle prospettive di un consumo normale, conteranno al minimo i prezzi e ciò per evitare, quello che taluni temono, una contrazione del consumo.

I commercianti di vini e liquori, che vendono vermut sfuso da asportare, i negozianti che lo servono al banco per il consumo im-

mediato sono quelli che hanno elevato più clamorose proteste presagendo chi sa quali disastri. Quando costoro lamentano che l'imbottigliamento aumenterà troppo il costo del vermut e ne ridurrà il consumo con danno di tutti, dicono una cosa mesatta e illogica.

Se anche per dannata ipotesi il consumo dovesse contrarsi, sono proprio i negozianti che non ne risentirebbero alcun danno, in quanto i consumatori, assetati o buongustai, finirebbero con l'orientarsi verso una di quelle tante bibite che gli stessi caffè e gli stessi bar o le stesse osterie tengono a disposizione del pubblico.

Nessun danno, quindi, per gli esercenti onesti, e evidente danno invece per coloro che considerano un danno emergente il fatto di non poter più nel retrobottega compiere il miracolo della trasformazione di una danugiana di 25 in 30 litri di liquido da vendersi a bicchierini con un margine di utile scandaloso.

L'imbottigliamento non solo ridurrà al minimo le frodi, ma quasi le eliminerà del tutto, perché irrisorio sarebbe l'utile di fronte al rischio. Maggiore è la tentazione quando maggiore è il guadagno proveniente da un atto illecito. Poche lire di guadagno disonesto adulterando una bottiglia, dopo averla dissuggellata, alcuni biglietti da mille sofisticando una damigiana o un fusto. Con il recipiente da uno o due litri noi cauteliamo lo stomaco dei consumatori e non aggraviamo di rimorsi i mercanti per l'avvenire.

In realtà l'aumento del prezzo del vermut è limitato, nella peggiore delle ipotesi, a tre, quattro o al massimo cinque lire per bicchierino. I prezzi che si praticheranno nei locali di lusso, nei grandi alberghi o nelle stazioni climatiche non ci interessano affatto: sono frequentati da una clientela che non merita assolutamente la nostra considerazione.

In ogni caso l'aumento del prezzo sarà largamente compensato dal nettissimo miglioramento della qualità dell'aperitivo venduto, ed il miglioramento, soddisfacendo il consumatore, incrementerà il consumo.

Quando nel 1932 fu reso obbligatorio l'imbottigliamento dei liquori e dell'acquavite, furono pressoché avanzate, in una forma certamente più sommessa, le stesse riserve e critiche e furono espresse le stesse preoccupazioni sul costo del prodotto e furono previste conseguenze disastrose.

L'imbottigliamento obbligatorio dei liquori e dell'acquavite sembrò, a detta degli interessati, che dovesse colpire e travolgere le 400 unità produttrici allora esistenti. È assodato, invece, che malgrado l'imbottiglia-

mento le 400 ditte produttrici di liquori del 1932 sono divenute oltre 3 mila nel 1955.

Liquori ve ne sono di tutte le marche, di tutti i prezzi. Le grandi marche largamente reclamizzate non sono mai riuscite a sopprimere le piccole che hanno un loro *hinterland* ed una loro affezionata clientela che bada più alla sostanza che alla *réclame* murale, dei giornali, della radio o della televisione. Se qualche dissesto in passato si è registrato in questo settore e se ciò è accaduto anche recentemente, si è verificato proprio fra le grandi industrie: non faccio nomi, ma accenno ad una regione, alla Romagna.

Troviamo vermut di primarie marche in commercio a lire 600-700 al litro. Mentre noi discutiamo questo disegno, circolano già offerte di case produttrici di buone marche, che vogliono affermarsi per prime e che offrono il loro prodotto a 220-230 lire il litro imbottigliato franco destino, vetro compreso.

Penso che molto prima dei 18 mesi o dei 24 mesi richiesti per sistemare questo settore, noi vedremo il mercato italiano inondato da vermut in bottiglia. Naturalmente i negozianti protestano e vorrebbero che fosse consentita anche la vendita in damigiane. Se ottenessero, come affermano, giustizia, il decreto legge, che si prefigge di moralizzare il settore nell'interesse dell'erario, dell'agricoltura, dell'industria enologica e del consumatore, si tramuterebbe in un fiasco.

Nessuno afferma che la legge sia perfetta in tutti i suoi dettagli: è un significativo passo avanti. Con il tempo, il legislatore acquisterà la necessaria esperienza e provvederà ad emendarla e renderla sempre più aderente alla realtà economica del nostro paese. Per quanto, in fondo, abbiamo un esempio: quello delle acquaviti, per cui dal 1932 ad oggi non si è sentito il bisogno di fare alcun emendamento a quella legge.

Aumentando il gettito erariale, riducendo od eliminando quasi del tutto le frodi, assicurando maggiore occupazione operaia alle numerose categorie che partecipano al processo della produzione, dell'imbottigliamento e della distribuzione, avremo fatto di già un notevole progresso per moralizzare il settore. Riconoscendo la finalità del provvedimento e gli onesti propositi del ministro proponente, noi daremo il nostro voto favorevole a questo provvedimento che è atteso con serenità nel paese dai negozianti che non hanno mai frodato l'erario, e che è atteso con fiducia dalla parte sana dell'opinione pubblica del nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato dibattuto in Commissione, dopo quanto con dovizia di argomenti è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, questo mio intervento sarà telegrafico, schematico perché quello che interessa è di stabilire se un determinato settore della Camera è favorevole o meno a questo decreto legge: se un settore della Camera ha dei motivi *pro* o *contra*, per i quali finirà per esprimere il proprio voto favorevole o contrario.

È perfettamente inutile nascondersi, onorevole ministro, che questa legge ha destato delle perplessità in tutti: non soltanto nelle categorie, perché anzi io delle categorie mi interesserò un po' meno, perché si è un tantino esagerato sia da parte di chi è contro il provvedimento, che da parte di chi è favorevole. Con questo non voglio menomare le legittime ragioni della tutela delle categorie interessate.

Dicevo che il provvedimento ha destato una certa perplessità, perché io non condivido l'opinione secondo cui, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, vi era proprio il bisogno di ricorrere a questa forma di decreto catenaccio per disciplinare questa materia. Se è vero che l'articolo 77 si richiama a casi straordinari di necessità e di urgenza come quei soli casi in cui il Governo può adottare provvedimenti provvisori aventi forza di legge, a me pare che questa materia non era la più adatta per essere inquadrata e disciplinata con questo sistema. Prova ne è che, quando voi avete disciplinato l'articolo 23, avete concesso un termine di 18 mesi, termine che approviamo. E vi dichiaro fin d'ora che questo settore della Camera ed io personalmente siamo favorevoli ai motivi ispiratori della legge, salvo a vedere se, in sede di discussione degli emendamenti, potremo ottenere qualche cosa in più che nella stesura del provvedimento non vediamo ancora. Quindi, una prima perplessità mi deriva proprio dall'uso che si è fatto dell'articolo 77 della Costituzione, che non mi pare avesse potuto autorizzare, in queste particolari condizioni, il Governo ad emanare questo decreto-legge, anche perché quei motivi di necessità e di urgenza che avrebbero potuto giustificare il ricorso all'articolo 77 si sono sbraditi addirittura con la disposizione dell'articolo 23 che voi avete inserita nel decreto legge e, cioè che si intende applicare la legge fra 18 mesi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

Il secondo motivo di perplessità che io debbo enunciare, anche se mi dichiaro favorevole ai principi ispiratori del decreto, è quello che io avrei gradito che questa disciplina sui vermut fosse stata emanata nel quadro generale di tutta la disciplina del settore vitivinicolo, nel quadro cioè di tutta la disciplina del settore dei vini tipici, che ella stessa, onorevole ministro, ci sta annunciando da parecchio tempo.

Altro motivo di perplessità è determinato dal fatto che io non condivido per niente, che, ove si fosse allargato il disposto dell'articolo 13, cioè si fosse consentito che l'imbottigliamento fosse andato al di là di uno o due litri, lo spirito della legge, nei suoi scopi principali, sarebbe stato tradito senza altro. Ho accennato a questa perplessità, a questa preoccupazione, onorevole ministro, soprattutto perché non si ripeta questo sistema di ricorrere all'articolo 77 in materia siffatta.

Debbo dichiarare i motivi per i quali questo settore della Camera è favorevole ai principi ispiratori della legge. Badate, onorevoli colleghi, che io non tratto per nulla la questione politica come ha fatto l'onorevole Audisio, perché siamo in materia squisitamente tecnica. Io mi limito ad enunciare i motivi squisitamente tecnici in virtù dei quali questo settore della Camera si dichiara in sostanza favorevole al provvedimento. È una legge che mira indubbiamente a disciplinare la produzione. Su questo siamo d'accordo. È una legge che mira a disciplinare e a migliorare la produzione, e su questi principi noi non possiamo non trovarci d'accordo. L'una legge che mira a disciplinare la produzione e a tutelare il consumatore non può che trovarci d'accordo. Io non starò qui ad esaminare le varie articolazioni del decreto legge che esauriscono questi principi sui quali dovremmo essere tutti d'accordo.

Vi è pure qualche motivo anche di carattere, direi un po' particolare, regionale, meridionale che mi porta a sostenere questo decreto. Ed è precisamente il fatto che viene spinta l'industria ad utilizzare, come materie prime, un quantitativo di vini genuini superiore, sia pure del 5 per cento, a quello che era stato fissato. Mi pare che il provvedimento aumenti il contenuto minimo obbligatorio di vini per la preparazione del vermut dal 70 al 75 per cento ove la gradazione minima legale del vermut è stata portata da 9 a 10 gradi. Quindi, le caratteristiche qualitative dei vermut sono state mi-

gliorate. Sono tutti motivi, questi, che in linea di principio non ci possono trovare contrari. Aggiungo che la questione del prezzo non mi preoccupa in quanto l'aumento di una lira, di due lire, non può incidere in modo notevole, e insistere su questo aspetto è volersi soffermare su un piccolo dettaglio del problema. Infine, non mi preoccupa molto se il mercato vinicolo avrà delle agevolazioni — secondo me dovrebbe averle — se è vero che siamo in crisi vinicola, e attraverso questo provvedimento, forse riusciremo a smaltire una maggiore quantità di vino. Ferme le perplessità che ho enunciato, ferme le preoccupazioni, specialmente per quanto attiene il sistema che si è voluto seguire in omaggio all'articolo 77 della Costituzione, ferme restando le nostre speranze che, in sede di discussione e di votazione degli emendamenti, cercheremo di raggiungere qualche cosa che vada al di là della legge, e a raggiungere quello che non siamo riusciti a fare fino ad oggi, noi ci dichiariamo favorevoli, in linea di principio, al decreto legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRUZZI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò brevemente in questo scorcio di seduta agli oratori che sono intervenuti nella discussione. Molte risposte ai loro argomenti si trovano già nella mia relazione scritta. Perciò in parte mi rimetterò ad essa.

Ho sentito in altre occasioni parecchi colleghi, che oggi hanno espresso dei dubbi sul provvedimento in esame, invitare il Governo ad intervenire per reprimere le frodi, per difendere i prodotti agricoli minacciati. Quando poi si fa qualcosa sul serio, come in questo caso, saltano fuori gli inconvenienti e i cavilli. Devo dare atto che le due, tre o quattrocento ditte produttrici hanno saputo veramente mettere il mondo a rumore. Guai se altrettanto avessero fatto, in occasione di discussione di leggi che le interessavano, altre categorie ben più numerose; guai se milioni di interessati avessero mandato proteste, telegrammi, scritti, memoriali, così come hanno fatto le ditte interessate dal provvedimento in esame. Esse hanno saputo veramente farsi valere. È gente in gamba: tanto è vero che hanno saputo, sebbene in pochi, insinuare dubbi e perplessità nella mente dei colleghi i quali sono intervenuti in loro difesa.

Se, nel momento in cui si fa una legge per raggiungere determinati fini - e la stessa importi qualche sacrificio - si dovesse chiedere alle categorie cui i sacrifici si chiedono se sono d'accordo, il Parlamento potrebbe andare in vacanza permanente.

Alcune critiche al provvedimento non riguardano la sua sostanza. Ad esse io non risponderò, specie a quelle dell'onorevole Audisio. Ripeterò ciò che ho detto in Commissione: ogni legge ha una sua sostanza che è o buona o cattiva, qualunque sia la sua provenienza e qualunque sia l'approvazione che ha avuto.

Se anche fosse vero che qualche grande ditta ha plaudito al provvedimento, i casi sono due: o è buono, e allora le approvazioni di Tizio, Caio o Sempronio non mutano nulla, o non è buono in sé, e allora non c'è bisogno di invocare testimonianze fuori dal Parlamento.

AUDISIO. Non è buono.

TRUZZI, *Relatore*. Questo non è stato dimostrato, comunque io confuterò quel che è stato detto sulla sostanza del provvedimento. Le cose dette al di fuori di esso non mi riguardano. Giustamente l'onorevole Chiamello ha ribadito questo concetto, osservando che sarebbe stato bene rimanere di più sull'argomento e aggiungendo che qui si dimentica troppo spesso il consumatore, il quale pure ha diritto ad essere tenuto presente.

Che cosa si propone il presente decreto? Si propone di raggiungere alcune finalità, di difendere alcuni settori produttivi. Si tratta di vedere se questo provvedimento, così come è consegnato, sia idoneo a raggiungere questi fini; e, se li raggiunge, vedere se per gli stessi vale la pena di chiedere qualche sacrificio ad un certo numero di operatori economici in quanto ogni nuova disciplina comporta sempre, per un adattamento ad essa, qualche limitazione.

Anzitutto, è utile o non alla viticoltura? A me pare di sì, perché, per esempio, portando il contenuto obbligatorio di vino per il vermut dal 70 al 75 per cento e aumentando la gradazione alcolica da 15 gradi e mezzo a 16, si adotta una misura a favore della viticoltura, provocando un maggior impiego di vino.

DE VITA. Se mai dei fichi secchi, delle carrube e delle mele, perché l'alcole non è di vino.

TRUZZI, *Relatore*. Ma non è vero! Se si vuole, si può sempre arzigogolare su tutto.

Ma il provvedimento agevola soprattutto la viticoltura quando si propone di eliminare la sofisticazione del prodotto e di aumentare il pregio e quindi l'apprezzamento e il consumo.

È tanto vero che questo provvedimento è risultato, all'esame delle categorie, utile alla viticoltura, che hanno protestato solo un certo numero di produttori industriali di vermut che non sono la maggioranza, mentre, attraverso le loro organizzazioni, si sono dichiarati favorevoli al provvedimento tutti i produttori agricoli. Anche se a qualcuno non piace, è un fatto che le organizzazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti si sono dichiarate favorevoli al provvedimento perché lo hanno ritenuto utile alla viticoltura.

Inoltre, tutti i tecnici dell'enologia italiana si sono dichiarati favorevoli al provvedimento perché anche essi lo hanno giudicato utile alla nostra viticoltura. Ora, mi rifiuto di credere che tutti questi tecnici si siano improvvisamente venduti ai grandi industriali vermutieri, oppure siano così miopi da non vedere i danni che il provvedimento arrecherebbe, secondo alcuni colleghi a tanta gente senza per altro portare vantaggi ad alcuno.

Ancora: serve o non il provvedimento a tutelare e ad esaltare il buon nome del vermut, prodotto che rappresenta un vanto dell'enologia italiana? Il provvedimento, indubbiamente fissando le caratteristiche e la composizione si propone di migliorare il prodotto, di renderlo più apprezzato in Italia e all'estero.

LOPARDI. Più apprezzato ... di prezzo!

TRUZZI, *Relatore*. Più apprezzato per il suo contenuto, in quanto il provvedimento fissa obbligatoriamente le caratteristiche del prodotto. Se l'onorevole collega che mi ha interrotto avesse letto il decreto legge, si sarebbe accorto che in esso vi è materia per rendere il vermut un prodotto tipico ancora più che non lo sia attualmente e per assicurargli in avvenire il gradimento dei consumatori.

Continuando l'esame, possiamo ancora chiederci se sarà utile o non il provvedimento all'economia nazionale. Anche in questo caso mi pare di poter affermare che, aumentando il pregio del prodotto, ne aumenterà la possibilità di esportazione e di consumo e combattendo le evasioni all'imposta di consumo lo Stato potrà percepire un maggiore introito. Quindi, mi pare che anche sotto questo aspetto il provvedimento adempia alla sua funzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

E veniamo poi al consumatore. È proprio vero che lo stesso si preoccupa soltanto di un eventuale aumento del prezzo di 2 lire al bicchierino quale potrebbe derivare dal decreto legge in esame; o non si preoccupa egli soprattutto della possibilità di poter avere a disposizione un prodotto genuino?

ANGELINO. Li ritiene tanto ingenui i consumatori?

TRUZZI. *Relatore.* Purtroppo è una realtà che viene venduto anche del prodotto adulterato. Con questa legge noi difendiamo, dunque, anche il consumatore.

Il collega Audisio aveva fatto una osservazione pregiudiziale, secondo cui solo la prima parte del provvedimento, essendo di carattere fiscale, si poteva benissimo stralciare della seconda. Mi permetta di osservare che anche questa seconda parte ha un rilievo fiscale. Quindi vi è un naturale collegamento. Anch'essa, con la istituzione del contrassegno di Stato, riguarda una entrata dello Stato. Questo va rilevato anche se questa parte poteva essere dilazionata rispetto alla prima.

Gli onorevoli Audisio ed Angelini hanno poi detto che con questo provvedimento noi mortificheremmo l'iniziativa privata. A parte il fatto che fa un certo effetto sentir parlare di difesa dell'iniziativa privata da parte dei comunisti e socialisti, noi l'iniziativa privata vogliamo veramente difenderla, ma nello stesso tempo cerchiamo di renderla onesta e sana. Veniamo ora alle due osservazioni di fondo sollevate dagli onorevoli colleghi nella discussione generale; la prima è che con questo provvedimento si danneggerebbero le piccole ditte a favore delle grandi. Io debbo confessare che questa è una obiezione sulla quale bisogna meditare. Non mi sento di rispondere con semplicismo che so già fin da ora quel che avverrà. Rispondo invece che su tale problema vi possono essere delle convinzioni diverse, naturalmente giustificate, perché io non affermerei mai di avere un'opinione diversa senza spiegarne i motivi. Vi dirò quindi le ragioni per le quali non credo che questo provvedimento possa danneggiare le piccole ditte favorendo le grandi.

Si fa osservare da alcuni che le grandi ditte mal soffrivano di dover subire la concorrenza delle piccole ditte, le quali riuscivano ad offrire il prodotto ad un prezzo inferiore per un minor costo di produzione e per un'altra serie di ragioni, come le spese per la propaganda, ecc. Ora, a me pare che queste condizioni più favorevoli permangano, almeno in parte, anche con la nuova disci-

plina dell'imbottigliamento. In altre parole, se è vero che le piccole ditte riescono a produrre il vermut a minor costo, vi riusciranno anche con l'imbottigliamento. Ne deriverà che il mescitore si troverà di fronte all'offerta, da parte dei produttori, di vermut a diversi prezzi. Sarà un po' difficile che voi, onorevoli colleghi, possiate convincermi che il rivenditore comprerà il vermut da chi ne chiede un prezzo maggiore. Ritengo invece che lo comprerà da chi lo offre ad un minor costo, perché ciò gli consentirà un maggior margine di guadagno.

Riteniamo che questo sia un argomento molto importante.

Si osserva ancora che i piccoli produttori di vermut dovranno affrontare il costo degli impianti per l'imbottigliamento. Non ho bisogno di dirvi che l'impianto d'imbottigliamento dovrà essere proporzionale alla produzione, e dato che esistono impianti del genere per tutte le potenzialità, di conseguenza il costo per tale impianto inciderà proporzionalmente sulle piccole ditte come sulle grandi ditte. Il decreto legge prevede, poi, che vi possano essere dei centri di imbottigliamento anche da parte dei non produttori: il piccolo produttore che non voglia fare anche l'imbottigliatore, potrà vendere come per il passato il suo prodotto sfuso all'imbottigliatore.

D'altra parte, proprio per venire incontro a questa preoccupazione, la Commissione dell'agricoltura ha ritenuto di portare da 6 mesi a 18 mesi il tempo utile per attrezzarsi secondo la nuova disciplina, onde diluire la spesa nel tempo. Del resto, è stata questa la richiesta rivolta dai produttori, i quali, come hanno parlato con i colleghi dell'altra parte, così hanno presentato anche a noi le loro osservazioni.

Ritendo pertanto che tale preoccupazione in gran parte sia stata superata, proprio nell'aver accolto la richiesta di dilazione per preparare da parte dei piccoli la nuova attrezzatura.

Devo anche aggiungere che mi associo alla preghiera dell'onorevole Chiaramello perché si aiutino con il credito queste piccole ditte affinché possano attrezzarsi. È questa una osservazione saggia, ed è doveroso da parte del Governo dare un aiuto a questi produttori, dal momento che impone ad essi una nuova disciplina.

Si presenta l'imbottigliamento come una disciplina di costi astronomici che dovrebbero fatalmente diminuire il consumo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

Ora, una prima osservazione: alcuni fatti stanno a smentire questa affermazione, anche se qualcuno può avere opinioni diverse; ma sta di fatto che la pratica dell'imbottigliamento è usata nel mondo moderno per sostanze poverissime di costo: è usata per le acque, per l'aceto, per il latte, per una infinita di prodotti di costo molto più basso, e pertanto l'imbottigliamento su questi prodotti incide in misura assai maggiore proporzionalmente, per cui dovremmo assistere ad una conseguente contrazione del consumo di quei prodotti, contrazione che invece non è lecito presumere vi sia, poiché altrimenti i produttori trascurerebbero la pratica dell'imbottigliamento dei loro prodotti.

Ma v'è un altro aspetto della questione. Debbo confessarvi che, sapendo di dover venire qui a parlare su questo argomento, io ho compiuto ieri personalmente un esperimento, mi sono cioè recato in due differenti locali a consumare in ognuno un bicchierino di vermut e vi dirò poi dove. Sapete perché l'ho fatto? Proprio per constatare quanto fondata fosse questa asserzione che l'aumento di costo diminuisce il consumo.

Ora, dobbiamo anzitutto intenderci di quale costo parliamo, se parliamo cioè del costo o del prezzo con cui il produttore cede al dettagliante, o se parliamo del prezzo con cui il dettagliante vende al consumatore, giacché a me pare che sia questo secondo che debba contare agli effetti del consumo. Sono andato, dicevo, in un bar, il primo sotto la galleria, qui vicino a chiedere un vermut e me l'hanno fatto pagare 60 lire. Tenendo presente che con una bottiglia, com'è noto, alla mescolta si realizzano 20 bicchierini, ne consegue che quel dettagliante vorrà a realizzare 1.200 lire per un litro che, secondo quanto due voi, avrà pagato circa 200 lire al produttore. Il secondo bicchierino l'ho pagato 30 lire in un bar della periferia: 30 moltiplicato 20 fa 600, si tratta pertanto di un ricavato di 600 lire per una bottiglia da un litro che attualmente, come dicevo, i produttori cedono al prezzo di lire 200 circa. Ecco dunque i prezzi a cui il vermut viene pagato dal consumatore.

Che cosa voglio dunque concludere? Che già adesso i mescolatori hanno margini tali per cui le 40 lire al litro, nuovo costo dell'imbottigliamento, vengono a scomparire. E debbo dire di più, che i mescolatori potrebbero mantenere i prezzi attuali e avrebbero ancora larghi margini di guadagno.

Per concludere su questo argomento, devo notare che qui si è presentata la questione

dell'aumento del costo del vermut derivante dalla disciplina dell'imbottigliamento con una incidenza persino del 38 per cento. Ma ci si riferiva al costo pagato dal consumatore?

DE VITA. No, al costo di produzione.

TRUZZI, *Relatore*. Allora non è vero che per il consumatore l'aumento sarà tale per cui rinuncerà a bere il bicchierino, perché invece di pagarlo 30 o 60 lire lo pagherà 32 o 62.

Altra osservazione: si dice che con questo provvedimento non si combattono totalmente le frodi. Può anche darsi.

Un collega diceva: la fantasia degli italiani è tale che escogiteranno chi sa che cosa. Posso anche ammettere che si riesca a trovare ancora qualche via, però rendendo responsabile l'imbottigliatore o il produttore che imbottiglia col suo nome sulla bottiglia del prodotto, la possibilità di frode si riduce ad una sola ipotesi, cioè alla sola fase della mescolta e alla sola fase della mescolta del prodotto sfuso della bottiglia aperta. Di tutte le fasi attraverso le quali passava il prodotto, produttore, grossista, dettagliante e nelle quali era possibile alterare il prodotto, ne rimane una sola e nel solo caso che si venda il prodotto a bicchierini, perché nel caso che si venda la bottiglia intera, sulla stessa vi è il nome della ditta, che risponde personalmente della qualità del prodotto. Almeno questo non si vorrà negare.

L'onorevole Angelino ha fatto una curiosa osservazione: esistono parecchi campi dove bisognerebbe intervenire per portare la disciplina e difendere la genuinità dei prodotti, ma siccome questo provvedimento regola una parte così piccola del settore vitivinicolo, che è una parte a sua volta di tutto il settore agricolo, siccome questo è un settore così ristretto, è inutile che adottiamo il provvedimento, perché la difesa invece si dovrebbe fare di tutto il settore agricolo, oppure non farne niente.

Ma, onorevoli colleghi, evidentemente ci si può lamentare quando non si fa niente; ci si può lamentare di meno quando si fa qualcosa, anche se è poco, ma è sempre qualcosa.

ANGELINO. Male!

TRUZZI, *Relatore*. Rimane da dimostrarsi che sia male. Evidentemente questo è un provvedimento che regola un settore, se ne potranno fare altri, me lo auguro perché sono d'accordo che si intervenga nel campo del burro, in quello del latte, in quello del formaggio, ma proprio perché sono d'accordo che si intervenga anche in altri settori, mi pare che non sia una buona ragione per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 MARZO 1956

sostenere di non intervenire in questo perché è un settore limitato.

Mi rendo conto che è molto facile da parte nostra, per esempio intervenendo sul bilancio dell'agricoltura o su altri bilanci, tuonare contro i ministri perché non si accorgono di certe anarchie e indiscipline esistenti nel paese, tuonare perché certe indiscipline e sofisticazioni aggravano la situazione di crisi della nostra agricoltura, che ha bisogno di essere difesa nei suoi prodotti; è molto facile tuonare (come del resto ho fatto anch'io parecchie volte); ma non dobbiamo poi cadere nell'incongruenza di sollevare cavilli su cavilli ogni qualvolta si tenta di fare qualcosa, perché allora veramente non soltanto non abbiamo diritto di tuonare contro i ministri perché intervengano, ma addirittura dobbiamo smentire noi stessi se non vogliamo collaborare con un ministro che con coraggio sta portando una disciplina in un importante settore agricolo-industriale. Direte che è poco, ma è comunque uno sforzo lodevole per i fini che si propone e sui quali mi pare che vi sia stato un largo accordo.

Quanto ai mezzi che si predispongono, ho cercato di rispondere alle obiezioni dei col-

leghi e vorrei concludere in questo senso: io penso, soprattutto in questo momento, ai milioni di coltivatori diretti e di piccoli agricoltori che si dibattono in difficoltà economiche nel nostro paese e che a volte, dopo aver sudato per produrre, al momento di vendere i loro prodotti si vedono danneggiati da lestofanti che sui mercati fanno concorrenza ai prodotti genuini con prodotti alterati ottenuti con qualunque imbroglio e speculano in diversi modi a danno dei prodotti agricoli. pensando ai sacrifici di questa gente e, come facente parte di un indirizzo sul quale invito il ministro dell'agricoltura a continuare, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di dare la loro approvazione a questo provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 20,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI